

4
RACCOLTA
DI CINQUANTA LEGGIADRE...
CANZONETTE

COMPOSTE TUTTE PER MUSICA

DA DIVERSI CELEBRI

POETI ITALIANI

ALL' ILLUSTRISS. SIG. CONTESSA

MARIANNA
ACCIAIOLI

PATRIZIA FIORENTINA.



IN FIRENZE MDCCLX.

APPRESSO ANDREA BONDUCCI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.







NOBILISSIMA

e

VIRTUOSISSIMA SIGNORA



O non poteva più degnamente, che a VS. ILLUSTRIS-
SIMA, indirizzare questa Raccolta di leggiadre Canzonette Italiane, o si abbia riguardo alla grandezza del merito suo per la nobiltà

§ 2

de'

de' Natali, o all' esattezza del giudizio, che Ella può darne per la brillante facoltà di sua mente, o all' uso, che Ella può farne per la somma sua abilità nella Musica.

Queste ragioni sono sì chiare a chi ben La conosce, che non vi ha bisogno alcuno di provarne la verità. Nata Ella dall' illustre Sangue dell' antica Stirpe degli ACCIAIOLI, argomento altissimo delle più famose Istorie, si rende rispettabile sì per lo splendor, che Le viene da' suoi gloriosi Antenati, come per la cura, che Ella prende di accrescerlo per l' esercizio della virtù più sublime.

Ella ha sempre tenuta per certa, come è, la massima, che la vera Nobiltà, ha origine da i propri fatti; e che la prepotenza, e l' orgoglio, sono gli abominevoli segni, per cui si fan conoscere, e detestare nel mondo le anime rozze e villane.

Da

v

Da queste savie riflessioni nasce in
VS. ILLUSTRISSIMA quella giustezza
di mente , quella bontà di cuore ,
quella dolcezza di maniere , per le
quali Ella comparisce amabile non solo
tra noi , ma si attira meritamente
l'affetto ancora , e la stima delle
più culte , e più delicate Nazioni .

La gioventù e la bellezza in bre-
ve tempo si estinguono ; ma lo spi-
rito , il buon senso , e le facoltà so-
pravvivono a quelle , e sono le sole
ragioni , per le quali una Dama può
sostenersi tra gli Uomini dopo la
morte ancora de' suoi naturali or-
namenti . Quindi è , che non d' un
libro di Poesie , quale è questo , che
io mi do l' onore di dedicarle , ma
di qualunque opera più spiritosa , e
più seria , Ella è in istato di giudi-
care ; e se ho ardito di presentarle
questo , ho fatto ciò per lo stretto
legame , che avvi tra la Poesia , e

la Musica, ed a riflesso di quel genio da Lei sempre dimostrato verso il suono, ed il canto, ne' quali ha così ben riuscito, che ha meritato gli applausi dei Professori più celebri.

Io supplico adunque VS. ILLUSTRISSIMA di ricevere colla solita sua benignità questa piccola offerta, che io Le fo in dimostrazione della stima altissima, colla quale vien da me riguardata la di Lei degna Persona, e pregandole dal Cielo ogni felicità, col più profondo rispetto mi dico

Di VS. ILLUSTRISSIMA

Devotiss. ed obligatiss. servidore
Andrea Bonducci.

I N D I C E DELLE CANZONETTE

RACCOLTE IN QUESTO VOLUME
PER CANTARSI
NELLE QUATTRO STAGIONI DELL' ANNO.

NELL' AUTUNNO.

B Eviamo, o Dori, godiam, che il giorno.	pag. 4
Compagni, Amor lasciate.	9
Della noiosa Estate.	8
Due grand' Uomini già furon.	7
Filen, ripiglia l' arco.	20
Giacea.	7
Già pronta là t' aspetta.	17
Scendi, Licoi, scendi.	15
Se vuoi meco alla Caccia.	11
Se volgi al Prato florido.	23
Si beviam, vezzosa Dori.	6

NELL' INVERNO.

L A Neve è alla montagna.	25
Silvia, la notte i taciti.	28

NELLA PRIMAVERA.

A Silvia Amore.	34
Cara Pace, infine amarli.	64
Che ti giova, cara Fille.	66
Con dolce forza.	80

Don-

viii

Donna, se avete.	75
Dorilla, e che farà.	67
Dori bella, graziosa.	83
Dov' andò, vezzosa Irene.	62
Già riede Primavera.	31
Già vicino è il vago giorno.	54
Ho già penato, crudel Brunetta.	71
In bel color di rosa.	45
Là sul margin di quel rio.	56
Nasci col di novello.	52
Nella selvetta amica.	47
No, mia Bella, il sol diletto.	73
O dolce Primavera.	37
Ruscelletto, a far soggiorno.	58
Se tu m'ami, se sospiri.	72
Si ride Amore.	70
Si, m'è caro un fido Amore.	74
Solitario bosco ombroso.	59
Soli cagion crudele.	68
Tornasti, o Primavera.	40
Tu vuoi, ch' io canti, oh Dio!	81
Venni, Amore, nel tuo Regno.	74
Una breve lontananza.	60

NELLE ESTATE.

Allor quando la più bella.	123
Amarillide mio bene.	92
Dove il mar bagna, e circonda.	86
Grazie agl' inganni tuoi.	110
La bella Nave è pronta.	100
No, Tirsi, tu non hai.	114
Or che niega i doni tuoi.	86
Placa gli sdegni tuoi.	119
Stanco Amor di far l'arciero.	97

L'AU-



L' AUTUNNO



CANZONETTA I.



ELLA noiosa Estate
Finita è la stagion ,
E lungi dal Leon
Sen vola il giorno :

Non più del caldo Sole

L' Agricoltor si duole ,

Ma lieto mira il Suol di grappi adorno .

Le Tigri pose al carro

Di Semele il Figliuol ,

E scende col suo stuol

Dalla montagna :

Seco è l' allegro Autunno ,

Ed il vario Vertunno

Co' Satiri , e i Silvani l' accompagna .

A

Sul

2
Sul tardo suo giumento
Lo seguita Silen,
E un Satiro il sostien
Perchè non cada :
Ben cento Satiretti,
E Fauni, e Silvanetti
Scherzano seco, e danzan per la strada.
Vezzose Ninfe belle,
Ecco che Bromio appar,
Gitelo ad incontrar,
Che a voi ritorna :
Pane pur seco viene
Coll' incerate avene,
E i grappoli gli pendon dalle corna.
Ciascuna il suo cestello
Pien d' uve porterà
Ove la corba sta,
Finch' essa è piena :
Poi tutte a franca mano
Ne ammostino il Silvano,
Dopo che gliene avran carica la schiena.
Quell' Uva moscadella
Non mi toccate no,
Che custodirla io vo'
Per la mia Bella :
So, che fra gli altri tutti
I delicati frutti,
Frutto non v' è, che sia più caro a quella.
Mi-

Mirate come vaga
 Incontro a Bacco vien
 Nuda il bel collo, e il sen,
 In vesta d' oro:
 D' Amor la Madre pare
 Alle fattezze rare,
 Seguìta dalle Grazie, e dal Decoro.
 I Naccheri, e i Tamburi
 Han poi da strepitar,
 Che invitane a danzar
 Quel praticello:
 Ivi son già rinate
 L' erbette pascolate,
 Perchè lo bagna un limpido ruscello.
 Pan la siringa amata
 Ai labbri accosterà,
 E il dolce le darà
 Fiato sonoro:
 E su la molle erbetta
 La Ninfa mia diletta
 Guiderà i balli del silvestre Coro.
 Tu, Corilo gentile,
 De i fichi a coglier vâ,
 Che il desco imbandirà
 Corisca ardita:
 Ma ch' abbian tutti, Eada,
 Lagrime di rugiada,
 Il collo torto, e la veste sdrucita.

Due bei melon di Sezza
 Messio ne porterà ,
 Ei che gli Arcani sa
 Del Dio di Delo :
 Pesano , ed han la rosa
 Intatta , e spaziosa ,
 Gettan gradito odore , e han grosso stelo .
 Ho poi di Monte Porzio
 Vin di quattr' anni ancor ,
 Mel diè del suo Signor
 La bella Prole :
 Ha un non so che mordace ,
 Che punge sì , ma piace ,
 E sparge un odor grato di viole .
 Lungi dall' aspre cure
 Lieti vivrem così ,
 E segherem più di
 Con bianca pietra :
 Timor , Tristezza , e Affanno
 Fuggono donde stanno
 Cuor lieto , dolci Versi , e suon di Cetra .

C A N Z O N E T T A II.

BEVIAMO , o Dori , godiam , che il giorno
 Presto è al ritorno , presto al partir :
 Di giovinezza godiamo il fiore ,
 Poi l' ultim' ore lasciam venir .

Se

Se per mia pena quel tuo bel petto
 Fiamma d' affetto scaldar non fa ;
 Il generoso pieno d' ardore
 Divin liquore lo scaldarà .
 Versa , Fiammetta , vezzosa figlia ,
 Quella bottiglia di Vin Clarè :
 Duchi , e Regnanti or non vogl' io ,
 Ma sol , Ben mio , brindisi a te .
 Vuotisi il Nappo con franca mano ,
 Indi il Pulciano si versi ancor :
 Par nel cristallo Rubin fiammante ,
 Dolce piccante , divin sapor !
 Quali già veggio in tue pupille
 Nuove faville , mio caro Ben !
 Sorgon vivaci spirti novelli
 Agl' Occhi belli dal caldo sen :
 E' troppo ardente il Vin di Spagna ,
 Quel di Sciampagna vogl' io versar !
 Farò , che d' alto lento distilli
 Perchè zampilli nello spumar :
 Bevilo , o cara , quand' ha la spuma ,
 Tal si costuma gustarlo quì :
 Così gridando l' ama il Franzese ,
 Cheto l' Inglese l' ama così ,
 Oh come , o Bella , l' ardor de i Vin
 Più corallini tuoi labbri fa !
 Bacco vi stilla soave umore
 D' un tal sapore , che Amor non ha .
A 3
Ma ,

Ma, care luci, voi non vedete
 Qual' altra sete su i labbri sta:
 Aita al core, che è tutto fuoco,
 E a poco a poco mancando v'è.
 Sì, bella Dori, godiam, che il giorno
 Presto è al ritorno, presto al partir:
 Di giovinezza godiamo il fiore,
 Poi l' ultim' ore lasciam venir.

CANZONETTA III.

SI beviam, vezzosa Dori,
 Il buon Vino amar ben fa:
 Freddo è Amore, quando un poco
 Del suo fuoco
 Bacco, e Cerer non gli dà.
 Due ridenti labbra care:
 Dolci son, son belle ognor;
 Ma bagnate da buon Vino,
 Han divino
 Il colore, ed il sapor.
 Folle è pur chi amar ben crede
 Con tutt' altro abbandonar:
 Quando gode per bottiglia
 Vaga figlia,
 Si può bere, ed amar.

CANZONETTA IV.

DUE grand' Uomini già furo,
 E chi sia maggior, nol so:
 L' un fè l' Arca, l' altro invitto
 Fuor d' Egitto
 Dentro all' onde i suoi guidò.
 Ma se devo parlar franco,
 Uno manco stimerò;
 L' uno ha un popol ben condotto,
 L' altro tutto
 L' uman genere salvò.
 Ciò non sia però cagione
 Dell' onor, che io gli do:
 La cagion, per cui lo stimo
 Per il primo,
 E' il buon Vino, che inventò.

CANZONETTA V.

GIACEA
 Di Cipro sovra il lido
 La Madre di Cupido
 Oppressa da languir:
 E non avea nemmen
 Alito nel bel sen
 Per un sospir.

A 4

L' a

L' avea

Ingiusto e dispettoso

Il Nume luminoso

Scoperta nell' error :

Ah che nemico fier

Rival, che ha più poter,

Che ha più splendor !

Ma venne

Scherzoso amorosetto

Il Nume pargoletto

Sorgente del piacer ;

E per l' afflitta Dea

Di buon Falerno avea

Colmo bicchier .

Deh bevi

Vezzosa Madre mia ,

Le disse, e tutte oblìa

Le cure del dolor :

Per tutt' i mali miei

Rimedio fèr gl' Iddei

Questo liquor .

V' appressa

Venere le rosate

Sue labbra delicate ,

E al fondo lo vòtò :

Bevve dei mal l' oblío ,

E tutta gioia, e brio

Si rilevò .

Be-

Bevete

Belle d' Amor seguaci,
Per esser più vivaci
Nell' agoniè del cor:
Se di buon vino è pien,
Tornano pronti al sen
Spirto, e Vigor.

CANZONETTA VI.

COMPAGNI, Amor lasciate,
Sofferto io l' ho abbastanza,
E' pien di stravaganza,
E di difficoltà:
Tropo il suo ben si stenta,
E quando poi s' ottiene,
In un momento viene,
In un momento v' à.
In buona compagnia
Un fiasco di Sciampagna,
Che i labbri, e 'l cor vi bagna
Col vivo suo liquor;
Smorzata pria la fiamma
D' ogni penoso affetto,
Vi pon la gioia in petto,
E l' allegria nel cor.

Che

to
Che importa, se Dorilla
E' fiera, e stravagante?
Si trovi un folle Amante,
Che l' ami per penar;
Superba, ma soletta
Si pasca pur di speme,
E noi godiamo insieme
A bevere, e a cantar.
Gorgoglia in bianca spuma,
E fino alla pupilla
Vivace Vin zampilla
Dal colmo del bicchier;
Va' poi dal seno in mente,
E grato a chi ti bee,
Le sue più care idee
Risveglia nel pensier.
Se Amor ne vuol seguaci,
Bandisca in suo Reame
Con l' Interesse infame
La Ritrosia crudel;
Spreziamo, odiam per sempre
Beltà, che non somiglia
A mensa una bottiglia
Prontissima, e fedel.

CAN.

CANZONETTA VII.

SE vuoi meco alla Caccia
Doman, Clori, venir,
Sorgi quando apparir
L' Alba si veda.

Non ti curar d' ornarti,
Amor bella ti fé,
E già, cara, per te
Io son sua preda.

La faretrata Dea

Dalla capanna fuor
Vuol, ch' esca il Cacciator
Col primo lume.

Sembra, che nelle reti
Sul tacito mattin
Più pronto ogn' Augellin
Metta le piume.

Di rosea seta ordito

Un cappellin gentil,
E di color simil

La gonna eleggi:

Prendi lo strale, e l' arco,

E poi Cintia, se fa,

Di grazia, e di beltà

Teco gareggi.

Dal

11
Dall' omero pendenti
Le reti io porterò,
E al fianco i rami avrò
Sparsi di vischio.

Mi penderà dal collo
Più suoni ad imitar,
E usato ad ingannar
L' industrie fischio.

Andrem dove confina
Col colle il praticel,
E dove del ruscel
Fuggono l' onde.

Nel preparato solco
Le reti io stenderò,
E un tetto ti farò
Di verdi fronde:

Mio ben, non ti sia grave
Vicino a me seder,
E all' arti mie tener
Intento il ciglio.

Però tacer conviene,
Che timido al rumor
Lo stuolo volator
Fugge il periglio.

Il giovanetto Aminta
Sollecito colà
Dal gregge recherà
Candido latte:

E reo

E reherà in ristoro
 Pur d' ogni tuo languor
 Fraghe di dolce odor,
 E poma intatte.

Se gli Augelletti poi
 Si terrann' alti in Ciel,
 Nè sul piano infedel
 Vorràn gettarsi;

Perchè non ti rincresca
 L' inutile aspettar,
 Dolce m' udrai parlar
 Del fuoco, ond' arsi.

E a tuo piacer potrai
 Tesser fiscelle, o pur
 Il torto lin condur
 Di maglia in maglia;
 O qualche cestelletto,
 Se tal fia tuo desir,
 Vezzosamente ordir
 Di bionda paglia.

Ma non saran deluse
 Le mie speranze, no;
 Di Pan coronerò
 L' Ara di fiori.

Verrà da me pregato
 Curare il tuo piacer,
 E prendersi pensier
 De' miei sudori.

Dipin-

Dipinti Cardellini,
 E Lodolette il vol
 Sul mal sicuro suol
 Tesser vedrai;

E in rimirando come
 Verranno, e fuggiran,
 E presi alfin saran,
 Quanto godrai!

Sotto la rete colri
 Dovran dal tuo voler,
 Mia bella Clori, aver
 O vita, o morte.

Chi sa? forse sì bello
 Qualcun ti sembrerà,
 Che d' aurea gabbia avrà
 Il donò in forte.

Foss' io quell' Augelletto,
 Che in vita rimaner
 Tuo caro prigionier
 Sempre dovessi!

Foss' io quel, che da i boschi
 Vivendo ognor lontan,
 Dalla tua bella man
 L' esca prendessi!

Pago non muterei
 Il mio destino allor
 Col più lieto Pastor
 Di queste arene;

Ma

Ma tu, Clori, non vuoi
 Rigida a i miei sospir,
 Ch' io possa insuperbir
 Di tanto bene.

CANZONETTA VIII.

SCENDI, Licori, scendi
 Dal monte alla marina,
 Al lido t' avvicina,
 E ne rallegra il mar.
 Un dì montane furono
 Le Suore ancor d' Apolline,
 Ma liete alfin poi vennero
 L' arene ad abitar.
 Tra selve, e tra foreste,
 Tra rupi, e in valle ombrosa,
 Degna di star nascosa
 La tua beltà non è.
 Gl' irfuti, torti, ed ispidi
 Silvani, Fauni, e Satiri,
 Licori mia bellissima,
 Degni non son di te.
 Vieni al mar, che dal mare
 D' Amor la Madre nacque;
 Vieni a veder nell' acque
 Com' arde un Pescator.

Ve-

Vedrai star chete, e placide
 Quest' onde per accoglierti,
 Se non che per letizia
 Faran qualche fragor.

Raccolgo in questi lidi
 Per te le margherite,
 Le conche colorite
 Per te cercando vo:

Così poi rossi, e candidi
 Cento coralli a svelle
 Dal fondo algoso ed umido
 De' falsi Campi andrò.

Io notte, e dì ti chiamo
 Da queste amene sponde,
 Tanto che i pesci, e l' onde
 Ti fanno già chiamar;

Placar potrei l' insania
 Del mar cruccioso, e tumido,
 Tant' è dolente e flebile
 Mio spesso sospirar.

Le nasse io più non sogno,
 Non l' esca più, nè l' amo;
 Fuori di te, che bramo,
 Non posso altro sognar.

Qualora il dì t' immagino,
 Di man sovente cademi
 La canna, e reso immobile
 Mi scordo di pescar.

Licori mia , la Stella

Tu sei della mia barca ,
Per te a vicenda è carca
Di gioia , e di dolor .

Dèh vieni adunque , e amabile
Fammi goder tue lucide
Pupille , che conservano
La vita a questo cor .

CANZONETTA IX.

Gia pronta là t' aspetta
Adorna Navicella ,

Bellissima Nigella

Volgi alla riva il piè :

Vieni , e sul banco posati ,

Dove di piume turgido

Un origlier di porpora ,

Cara , è serbato a te .

L' Aurora in Cielo è sorta ,

E il suo splendor diffonde ,

Che lucido per l' onde

Si vede tremolar .

Rugiade più non cadono ,

Che queste tue biondissime

Chiome , chè s' inanellano ,

Bella , potrian snodar .

B

Per

Per l' aria tutta azzurra

Agili e lascivette
Sufurran l' aurette,
Che invito al mar ti fan;

E l' acque chete e limpide
Mosse dal dolce spirito
Ad incresparsi al margine,
Mira, che appena van.

Se desta di buon' ora

Forse sul bianco petto
Fuor del tuo stil negletto
Il velo ancor ti sta;

Di sdegno non t' accendere,
Far puoi, ricomponendolo,
Il mar sereno e placido
Specchio di tua beltà.

Il battelletto ascendi,

Abbandoniam le arene,
Adagiati, mio bene,
E rischio non temer:

Amore in poppa affidarsi,
E il corso regge, e modera,
E gode tra le Grazie
Farsi tuo condottier.

Rompendo il falso argento

I remi ben guidati,
Bianchissimo da i lati
Il flutto fan spumar.

Qui

Quì dove meglio pascere
 I muti pesci sogliono ,
 Se non ti spiace , il rapido
 Legno possiam fermar .

In mano , su via , prendi
 La canna , e l' amo d' oro ,
 Dolcissimo Tesoro ,
 Le reti io getterò .

Se il Sol già caldo offendeti ,
 Di verde ombrella ferica
 Riparo al volto candido
 Fatti , mio ben , saprò .

Le rubiconde Triglie
 All' amo correranno ,
 E i Muggini vorranno
 Tua preda divenir ;
 E gli vedrai dibattersi
 Lieti morendo , e credere
 Per questa man sì amabile
 Dolce fino il morir .

Non aspettar , che all' esca ,
 Che all' amo tuo ponesti ,
 Corra il mio Core , e resti
 Preso fra l' onde ancor :

Che già preda certissima
 Degli occhi tuoi , che teneri
 Soavemente legano ,
 Bella , restò il mio cor .

CANZONETTA X

FILÉN, ripiglia l' arco ,
 E la faretra ancor ;
 Lascia d' essere amante ,
 Ritorna Cacciator .
 Amor è una follia ,
 Che presto dee finir :
 Filen , assai spargesti
 Di pianti , e di sospir .
 Meglio è cercar ne' boschi
 La cara libertà ,
 Che vaneggiar ne' lacci
 Di femminil beltà .
 La Bionda amor non sente ,
 La Bruna è senza fè :
 Filen lascia gli amori ,
 Volgi alle selve il piè .
 Adon finchè co' i veltri
 Le belve esercitò ,
 Felice giovanetto
 I giorni suoi guidò .
 Ma quando per Ciprigna
 Fiamme d' amor sentì ,
 Oimè ! dal curvo dente
 Trafitto sen morì .

La

La casta Dea triforme

Chi sol prende a seguir,
Non fa che sia sconsorto,
Non fa che sia martir.

Sull' Alba fa i suoi fidi
Le piume abbandonar:
Gode foreste, e valli
Col corno risvegliar.

Nel regno suo non entra
L'ardita Infedeltà;
Nè Gelosia tiranna,
Nè forda Crudeltà.

Ma solo vi soggiorna
Pace, Riso, e Piacer;
Piacer, che più sudato,
Divien più lusinghier.

Altr' arco, ed altri strali
Adopra il cieco Amor,
Ch' aspre ferite aprendo
Vanno di core in cor.

Co' suoi dardi innocenti
Cintia sol ferir fa
Lepre, che fugge, o Cervo;
Che al par del vento va.

Credilo a Tirsi, a Linco,
Se non lo credi a me;
Tutta la Caccia è lieta,
E tutt' amabil' è.

B 2

Gio,

Giova sul far del giorno
 Infìn che cada il dì
 Correr dietro una preda,
 Che il Cane discoprì.
 Giova anelar nel corso,
 E senza legge errar,
 E ruscelletti, e rive,
 E siepi superar.
 E dolce è dopo cento
 Fatiche alfin ferir
 Belva, che si difese
 Presaga di morir.
 Piace poi l' arso labbro
 A un fonte rinfrescar,
 E stendersi sull' erbe,
 E il fianco ristorar.
 E piace alla capanna
 Rieder sull' imbrunir,
 Contar le prede, e i colpi,
 E i casi riferir.
 Filen, ripiglia l' arco,
 E la faretra ancor:
 Lascia d' essere amante,
 Ritorna Cacciator.
 Amor è una follia,
 Che presto dee finir:
 Filen, assai spargesti
 Di pianti, e di sospir.

CAN.

CANZONETTA XI.

SU volgi al prato florido,
 Silvia, l'eburneo piè:
 Più dal meriggio fervido
 Molesto il Sol non è.
 Un venticello placido
 Dall'Occidente vien,
 Che a rinfrescarti apprestasi
 La bella fronte, e il sen.
 L'erbe, che là verdeggiano,
 Ti sembrano pregar,
 E le tue piante amabili,
 Freschissime, invitar.
 Sotto i tuoi piè si sentono
 L'erbe ringiovanir;
 E d'un bel verde insolito
 Si veggon rivestir.
 In quella veste rosea
 Deh lasciati veder,
 Che fa il tuo volto candido
 Più vivo, e lusinghier.
 L'Anime amanti godono
 Un prato passeggiar,
 Che sembra il pensar tacito
 Ridendo lusingar.

Se qualche sospir tenero

Dal sen ti fuggirà,

Sulle bell' ali Zeffiro

Raccoglierlo godrà:

Nè soffrirà, che perdaſi

Sciolto nell' aure invan;

Ma il porterà follecito

Al tuo Pastor lontan.

Dovunque vorrai volgerſi,

Seguirſi Amor vedrò,

Che dal tuo cor dividerſi,

Silvia gentil, non può.





L' I N V E R N O



CANZONETTA XII.



A Neve è alla montagna ,
 L' Inverno s' avvicina ;
 Bellissima Nerina ,
 Che mai farà di me ?

I giorni brevi , e rigidi ,
 Le notti aspre , e lunghissime ;
 Come potrò mai vivere ,
 Cara , lontan da te ?

O la noiosa pioggia ,
 O l' aer freddo ingrato ,
 Di gire al colle , e al prato ,
 Mio Ben , t' impedirà :

E il

E il mio desir, che pascesti
 Della tua vista amabile,
 Dove mirar solevati
 Invan mi guiderà.

Quel Faggio, che tant' aria
 Co' verdi rami ingombra,
 E tanto suol coll' ombra,
 Le fronde perde già:

L' ore soavi, e rapide,
 Ch' ei ne coprì dal fervido
 Altissimo meriggio,
 Sol ne rammenterà.

La selva, oh Ciel! la selva,
 Che sì spesso ne accolse
 Quando per noi si volse
 Bel tempo di piacer,

O dalle nevi carica
 Vedremo curva gemere,
 O d' Aquilone l' impeto
 Appena sostener.

Oh se alla mia capanna
 Potessi per brev' ora
 Venire a far dimora
 Sol' una volta almen!

Più forse non parrebbei
 Si rozza, angusta, e misera,
 Perchè avrei memoria
 Che ti raccolse in sen.

Perchè dal Freddo acuto

Non fossero toccate

Le membra delicate

Di te, mio bel Tesor,

Porrei sul caldo cenere

Non poche legna ad ardere

Con rami di Giunipero,

E piante d' altro odor.

M' accorsi ove sta un Lepre

Fra spini in una balza

All' alito, che s' alza

Qual nebbia sul mattin:

So come vivo prenderlo,

E allora vo' donartelo,

Ed ei sarà lietissimo

Del suo miglior destin.

Un candido Capretto,

Che fugge il latte ancora,

Farò svenare allora

E cuocer tutto intier:

Dentro un schidion di frassino

Sopra le brage a volgerlo.

Ci-penserà Massilio

Di Capre condottier.

Angusta botte ho piena

Di vino generoso

Amabile odoroso,

E vo' forarla allor;

E di

E di radice d' acero

Ho due ben fatte ciotole ,
Che a bere il labbro invitano
Di chi è già sazio ancor .

Ninfa , e Pastore a quelle
Non appressò la bocca ,
E se la tua le tocca ,
La prima ella farà :

Una vo' poscia offrirtene ,
E l' altra vo' serbarmela ;
Nè ad altri , che a me proprio ,
I labbri bagnerà .

Saravvi poi quel tutto ,
Che in pochi dì dispensa
La povera mia mensa ,
E l' ovil mio può dar :

So , che de' Numi meriti
L' eterna Ambrosia , e il Nettare ;
Ma ch' altro mai da un' umile
Capanna puoi sperar ?

CANZONETTA XIII.

SILVIA , la notte i taciti
Vanni spiegando va ,
E nel Ciel vive e fulgide
Le Stelle apparir fa .

Già cinto di papaveri
 L' amico Nume vien,
 Che di vapor sonnifero,
 Bella, ti sparge il sen.
 I tuoi begli occhi languidi
 A chiudersi già van;
 E i lieti Sogni placidi
 Per te sull' ali stan.
 I sogni sono immagini,
 Che l' alma fabbricò,
 Quando tra i sensi vigili
 Più libera pensò.
 I Cacciatori sognano
 Belve, e foreste ognor;
 E reti, e canne tremole
 Sognano i Pescator.
 Sogna battaglie, e strepiti
 Sopito anche il Guerrier;
 Sogna ruscelli, e pascoli
 De i greggi il Condottier.
 Che sognerai tu, Silvia
 Sotto l' ombroso Ciel?
 Tu sognerai l' amabile
 Lontano Pastorel.
 A meditarlo solita
 Spesso nel lungo dì,
 Non dorme la bell' Anima,
 Che in se già lo scolpi:

Im-

Immagine fantastica
 Essa ne formerà,
 Che i sonni tuoi dolcissimi
 A lusingar verrà.
 Vedrai quegli occhi lucidi,
 Quel porramento altier,
 Che tanta parte ingombrano
 De i desti tuoi pensier.
 Ti sembrerà, che affidasi
 A ragionar con te;
 E che con la man porgati
 Pegni di nuova fe.
 Ti piacerà, destandoti,
 Il tuo soave error:
 Ma i sogni presto fuggono,
 Nè bastano ad amor.
 Pur se i tuoi sogni possono,
 Bella, col dì sparir,
 Sicuri non sen dolgono
 I lieti tuoi desir.
 Fra poco felicissima,
 Silvia, sì, ti vedrò;
 Quando quel ben, che piaceri,
 Non sognerai più, no.





LA PRIMAVERA



CANZONETTA XIV.



GIA' riede Primavera
 Col suo fiorito aspetto :
 Già il grato Zeffiretto
 Scherza fra l' erbe , e i fior :
 Tornan le fronde agli alberi ,
 L' erbette al prato tornano :
 Sol non ritorna a me
 La pace del mio cor .
Febo col puro raggio
 Su i monti il giel discioglie ,
 E quei le verdi spoglie
 Veggonsi rivestir :

E il

- E il fiumicel , che placido
 Fra le sue sponde mormora ,
 Fa col disciolto umor
 Il margine fiorir .
- L' orride querce annose
 Su le pendici alpine
 Già dal ramoso crine
 Scuotono il tardo giel :
- A gara i campi adornano
 Mille fioretti tremuli ,
 Non violati ancor
 Da vomere crudel .
- Al caro antico nido
 Fin dalle Egizie arene
 La Rondinella viene ,
 Che ha valicato il mar :
- Che mentre il volo accelera ,
 Non vede il laccio pendere ,
 E va del Cacciator
 L' insidie ad incontrar .
- L' amante Pastorella
 Già più serena in fronte
 Corre all' usata fonte
 A ricomporsi il crin .
- Escon le greggie ai pascoli ;
 D' abbandonar s' affrettano
 L' arene il Pescator ,
 L' albergo il Pellegrin .

Fin

Fin quel Nocchier dolente,
 Che sul paterno lido
 Scherno del flutto infido
 Naufrago ritornò;

Nel rivederlo placido
 Lieto discioglie l'ancore,
 E rammentar non fa
 L'orror, che in lui trovò,

E tu non curi intanto,
 Fille, di darmi aita,
 Come la mia ferita
 Colpa non sia di te:

Ma se ritorno libero
 Gli antichi lacci a sciogliere,
 No che non stringerò
 Più fra catene il piè.

Del tuo bel nome amato,
 Cinto di verde alloro,
 Spesso le corde d'oro
 Ho fatto risuonar:

Oè se mi sei più rigida,
 Vo', che i miei sdegni apprendano
 Del fido mio servir
 Gli oltraggi a vendicar.

Ah no, Ben mio, perdona
 Questi sdegnosi accenti;
 Che sono i miei lamenti
 Segni d' un vero amor.

S' è tuo piacer, gradiscimi;
 Se così vuoi, disprezzami:
 O pietosa, o crudel,
 Sei l' alma del mio cor.

CANZONETTA XV.

A SILVIA Amore,
 Che mirò priva
 Del suo Pastore,
 Disse così:
 Vicino è il giorno
 De' tuoi contenti;
 Per far ritorno
 Tirsi partirà.
La Pastorella
 A tal conforto
 La fronte bella
 Rasserendò:
 E insieme le stille
 D' un dolce pianto
 Su le pupille
 Si rasciugò.
Tornò nel prato
 Il bianco gregge
 Abbandonato
 A pascolar;

E al-

E all' aure , a i fiori

I suoi costanti

Teneri ardori

Tornò a narrar .

In cento guise

L' amato nome

Net bosco incise ,

Poi lo baciò ;

Dicendo : O piante ,

Crescete impresse

Del caro Amante ,

Che mi piagò .

Talor raminga

Per la selvetta

Godè solinga

Volgere il piè ;

E il chiuso affetto

Sfogando , disse :

Il mio diletto

Pastor dov' è ?

Spesso a i bei lumi ,

Al nobil ciglio ,

E a i bei costumi

Spesso pensò :

E tutta impressa

Del caro bene ,

Tutto in se stessa

Lo vagheggiò .

C 2

Alla

Alla celeste

Dea di Citera

Un' Ara agreste

Eresse ancor ,

Da lei formata

Di cespi eletti ,

E inghirlandata

D' eletti fior :

E poi talora

Sul mattin forse ,

Quando l' Aurora

Sorge dal mar ;

E un' Agnelletta

Svenar si vide ,

E amorosetta

Così pregar .

Volino i giorni

Ah troppo lenti :

Tirsi ritorni ,

Tirsi il mio ben !

Meco s' affida ;

E lontananza

No , nol divida

Più dal mio sen .

CANZONETTA XVI.

O Dolce Primavera,
 Bella Stagion dei fiori,
 Nutrice degli amori,
 Ministra del piacer;
 Vieni, ed a noi ti guidino,
 Sciolte le argenti brine,
 L' aurette mattutine,
 Il Zeffiro leggièr.
Voi Pastorelle amiche,
 Che in pregio avete Amore,
 Fate alla Diva onore,
 Gitela ad incontrar.
E Clori, Delia, e Nemesi
 Sciolgano meco intanto
 Alle sue lodi il canto,
 Che già sul colle appar:
O Dea, piacer dell' anno,
 Nascente Primavera,
 Per te si fa qual' era
 L' antica età dell' or.
Tu dai le fronde agli alberi,
 Tu l' onde appresti a i fiumi,
 A te gli agresti Nami
 Cedono il primo onor.
 O dolce Primavera,
 Bella stagion dei fior, ec.
 C 3 Tu,

Tu, se nel chiuso ovile

Digiuno il gregge langue,

Tu al gregge quasi esangue

Rendi il natio vigor:

Per te scorrendo i pascoli

Colla Giovenca al lato

Il Toro innamorato

Scherzando va talor.

O dolce, ec.

Per te dal giel disciolto

Scende per torto calle

In sen d' amena valle

Il cristallino umor;

Che in suo cammin suol radere

Col puro velo ondofo

Del margine odoroso

Le molli erbette, e i fior.

O dolce, ec.

Per te ondeggiar su i campi

Mira le verdi spiche,

Prezzo di sue fatiche,

L' industrie Agricoltor;

Che con piacer rammentasi

Quanto gelò, quant' arse,

E quanto su vi sparse

Di tiepido sudor.

O dolce, ec.

Che

Che bel mirar vestite
 Le apriche collinette
 Di mille varie erbette,
 Che spiran tutte odor;
 Che bel mirar là sorgere
 Le mammoie, e i giacinti,
 Gli anemoli dipinti,
 Che varian di color;
 O dolce, ec.

Ora la villanella
 Affisa a piè del fonte
 Adornasi la fronte,
 E il sen di nuovi fior;
 E il Villanel, che celasi
 Furtivo infra le piante,
 Ritrova in quel sembiante
 Esca di nuovo amor.
 O dolce, ec.

Già dentro alla capanna,
 Ove pendeano ascosi,
 Le nasse polverose
 Dispiega il Pescator;
 Già verso il lido affrettasi,
 Già la sua rete affonda
 Per ingannar dell' onda
 Il muto abitator.
 O dolce, ec.

Tu la stagion più amica
 Sei delle bianche Agnelle,
 Tu delle Pastorelle
 Delizia, e dei Pastor.
 Te in sul mattin salutano
 I semplici Angelletti,
 Che svegli entro ai lor petti
 L' intiepidito ardor.
 O dolce, ec.

Ma già, varcato il colle,
 Il Sole a noi tramonta;
 Già Tirsi il gregge conta,
 Che dubbio è lo splendor.
 Meglio è, che noi diem termine
 A questo canto umile,
 Che poi giunte all' ovile
 Ripeteremo allor:
 O dolce Primavera,
 Bella stagion dei fior, ec.

CANZONETTA XVII.

TORNASTI, o Primavera,
 E l' erbe verdi, e i fiori,
 E i giovanili amori
 Tornarono con te:

E il

E il mio felice stato
 Teco una volta nato,
 Col dolce tuo rinascere
 Tornò più dolce a me.
 Sulla nativa spina
 Aspetta già la Rosa,
 Che l'Alba rugiadosa
 Le bagna il molle sen:
 Son nati i bei Giacinti,
 Gli Anemoli dipinti,
 Le Mammole, i Ranuncoli,
 Ghirlanda del mio Ben:
 Già pria d'ogn'altro Frutto
 Veggio sulla collina
 La verde Mandolina
 Sollecita a fiorir:
 E la Cerasa anch'ella,
 Che fiori dopo quella,
 Già la sua scorza pallida
 Comincia a colorir.
 Con queste prime Frutta,
 Con questi primi Fiori,
 Cortese e bella Dori,
 E' nato il nostro Amor;
 Ma non è già qual fiore,
 Che appena nato muore,
 Nè il Sol, che lo fé forgere,
 Fa perdergli il vigor.

E' fol.

E' folle pur quell' Alma ,
 Che appena s' innamora ,
 Va quasi allora allora
 Incontro a nuovo Amor :
 Crede nell' altro Oggetto
 Trovar maggior diletto ;
 Poi quando più non giovale ,
 S' accorge dell' error .

Partirono col Verno
 La pioggia , e il freddo vento ,
 E placidetto e lento
 Zeffiro ritornò :
 Il Suolo rigermoglia ,
 E l' erba , il fior , la foglia
 Al colle , al prato , all' albero
 Il Sole riportò .

Quel molle Praticello ,
 In grembo a cui declina
 Dal piè della collina
 Del Rivo il fresco umor ;
 Par , che a posar ne invite
 Sull' erbe sue fiorite
 Dipinte a mille vari
 Amabili color .

A riva del confine
 Del pallido terreno
 Perchè recise in seno
 Le stoppie gli restar ;

Bello è il mirar ne i solchi ,
 Speranza de' Bifolchi ,
 Della Maese giovine
 Le foglie verdeggiar .

I Campi riposati

Già il curvo aratro fende ,
 E il vomere risplende
 Sopra il lavor , che fa :

Sì le gramigne ingrate
 Ucciderà l' Estate ,
 E in sua stagion , più prodiga
 La Messe crescerà .

Dal trapassato Mare

Appena si riposa
 La Quaglia numerosa ,
 Che accendesi d' amor :

Fiutando il Can da lunge
 La siegue , la raggiunge ,
 E con la zampa in aria
 Fa cenno al Cacciator .

Ascolta l' Uignolo

All' ombra delle fronde
 Con l' altro , che risponde ,
 Un bel concento far ;

E la prontissim' Eco

Nascosta in questo speco
 Delle lor note flebili
 L' estremo replicar .

Vien

Vien meco, o bella Dori,
 Che vo' de' fior novelli
 A i vaghi tuoi capelli
 Una ghirlanda far;
 E le due Canzonette,
 Che son le tue dilette,
 Del Rivo sopra il margine
 Ti voglio poi cantar.
 Tu poscia a me volgendo
 Amorosetta i rai,
 Quell' Aria canterai
 Sì grata al nostro cor:
 Quella, che all' alme amanti
 Rammenta i primi istanti,
 Gl' istanti del principio
 Del nostro dolce amor.
 S' avvolgan gli altri pure
 In porpora, ed in oro,
 O veglin sul tesoro,
 Che gli Avi suoi lasciar;
 Serbini te sol' una
 L' amica mia Fortuna,
 E ogni altra cura portino
 I Venti in alto mar.

CANZONETTA XVIII.

IN bel color di rosa
 Chi mai non ti mirò,
 Quanto tu sei vezzosa,
 Silvia, pensar non può.
 Allora alcun paragio
 L'occhio trovar non sa:
 Tanto s'accrebbe il raggio
 Di tua gentil beltà.
 In veste corallina
 Mai tanto bella, no,
 Dall'Indica marina
 L'Aurora non spuntò:
 Sebben qualora appare,
 Fa gli Astri disparir,
 E alle Conchiglie in mare
 Il ricco grembo aprir:
 Sebben le azzurre strade
 Riveste di splendor,
 E lucide rugiade
 Versando va su i fior:
 Sebben fra i Zeffiretti
 Nel fresco Ciel seren
 Par, che superba aspetti
 Il nuovo Sol, che vien.

Qua-

Qualora in quel colore

Ti piace avvolta andar,

La stessa Dea d'Amore,

Silvia, puoi superar.

Sembrano allor fra il riso

Più liete, e vive più

Le rose, che sul viso

Ti accese Gioventù.

Più fulgida bianchezza

Fra quelle rose allor

La guancia, che pareggia

Le nevi di candor.

Bello è il veder sì lieve,

E libera vagar

La bella Veste, e brieve

Sul bel ginocchio star:

E scender turgidetta,

Stringendo il fianco a te,

La brieve gonnelletta,

Che scuopre l'agil piè,

Quando così ritorno

Fai, Silvia, al praticel:

Innamorato intorno

Ti vola il venticel:

Ma l'altre Pastorelle

Lungi da te sen van,

Che di parer men belle

Al tuo confronto san.

Ven-

Vengono i Fauni pronti ;
 Ma vinti da timor
 Metton l' ardite fronti
 Da i falci appena fuor.
 Intanto Amor, cui piace
 Sempre il tuo piè seguir,
 Impara più sagace
 Nov' arti di ferir ,

CANZONETTA XIX.

NELLA Selvetta amica
 Sull' Alba rugiadosa,
 Fillide mia vezzosa,
 Vieni al tuo fido Elpin;
 Rete d' argento, e rosea
 Parte t' asconda, e libero
 Parte ti lasci il lucido
 Inanellato crin.
 Azzurra gonnellezza
 Fra le altre spoglie eleggi,
 Sul cui confin serpeggi
 Candido, e crespo vel;
 Scenda da i fianchi, e turgida
 Dal lembo in giro spieghisi,
 Scherzo dell' aure tremole
 Del mattutino Ciel.

Al-

All' agil vita adatta
 Rustin sottile e bianco,
 Che il rilevato fianco
 Succinto mostrerà;
 E saprà dolce premere
 Quelle del sen bellissime,
 Ch' ora innalzarsi, or cedere
 Il bel respiro fa.
 Di seta, che somigli
 Le perle d' Oriente,
 Le gambe acconciamente
 Ricordati coprir;
 E fa, che tutto veggasi
 Calzato a meraviglia
 Il ritondetto e picciolo
 Piede in fuori apparir.
 Biancheggia oltre misura
 Quel lip, che terso e lieve
 Il resto velar deve
 Di tua gentil beltà:
 Vinca la neve, e il giglio,
 Solo l' oscuri, e superi
 Quel tuo candor rarissimo,
 Che paragon non ha
 Lavacro de' begli occhi,
 E dell' intatta fronte,
 Sol sia l' onda del fonte
 E ne sia specchio ancor.

Come d' April le Fragole,
 Le guance schiette e vergini,
 E i labbri tuoi roffeggino
 Sol del natio color.

Se tra la chioma, o al petto
 Per vezzo ripor vuoi
 Ancor parte de' tuoi
 Diletti gelsomin;

Puoi questo fregio aggiungere,
 Ma meno adorna, e semplice
 Potrai di grazia vincere
 L' Aurora in sul mattin.

Perchè la Madre austera
 Sola venir ti laffi,
 Nè venga fu i tuoi paffi
 I bei furti a turbar;

Cara, ti giovi fingere,
 Che al casto Altar di Delia
 Devi al tornar di Fosforo
 Con l' altre Ninfe andar.

Il querulo Damone,
 E il sospettoso Aminta,
 Che t' han d' affedio cinta,
 Pure ingannar convien;
 Sai, che importuni, e garruli
 Sull' orme tue s' aggirano,
 E contro me nascondono
 Gelosa cura in sen.

D

Ad

Ad un dirai, che al pasco
 Guidi doman la greggia
 Vicino, ove verdeggia
 Il bosco sacro a Pan;
 All' altro, che Licoride
 T' aspetta al suo tugurio,
 Seco fiscelle a tessere
 Con Linco tuo german.
 Di buon mattin ti desta,
 Che spesso il sonno inganna:
 Lascia la tua capanna
 All' apparir del dì.
 Ricordati le tenere
 Promesse, e i dolci spasimi,
 Tra cui fedel quest' anima
 Tanto per te languì.
 Io prima, che in Ciel spunti
 Il rinascente albore,
 In compagnia d' Amore
 Ad aspettarti andrò;
 E mentre tardi a giungere,
 Su qualche verde Platano
 Il nome tuo dolcissimo
 Col dardo scriverò.
 Ti comporrò dell' erbe
 Più molli un seggio agreste,
 Perchè la bella veste
 Non tocchi il nudo suolo;

Sta-

Starem dove ombrosissima

Quercia agli amanti comoda

Non teme, che la penetri

Raggio d' ardente Sol.

Soletti sederemo,

Io fiso ne' tuoi lumi,

Qual' uom, che si consumi,

E peni con piacer.

Tu forse schiva e rigida

Ad ogni lieve sibilo

D' aura, e di fronda mobile

Pur mostretai temer.

Ma sappi, che sovente

Cintia dal Ciel giù venne,

E ardita in braccio tenne

Il vago Endimion;

E la ridente Venere

Sola ne i boschi videsi

Trar notti sicurissime

Col faretrato Adon.

Vieni, e col grande esempio

Vinci il timor nemico:

E' tra le selve antico.

Gentil costume Amor.

La Madre tua, che or sgridati,

Pensi, che fresca e giovane

Perir lasciasse inutile

Di sua bellezza il fior?

D 2

CAN-

CANZONETTA XX

N ASCI col dì novello,
 O pargoletta Rosa,
 E mezzo ancora ascosa
 Già porti il primo oner;
 Chi pareggiar ti possa
 Per vanto di colore,
 O di soave odore,
 Non hai fra gli altri fior.
Desta dall' Oriente

So, che la stessa Aurora
 Ti guarda, e s' innamora
 Di tua gentil beltà:

So, che d' elette stille
 Ristoro poi ti dona,
 E fior per sua corona
 Non altro elegger sa.

So, che alla Dea vezzosa,
 Che ha mille Amor seguaci,
 Sola sei cara, e piaci,
 Quando dal Ciel giù vien;

So, che di te poi tanto
 L' Aurette invaghir fai,
 Che dilungarsi mai
 Non fanno dal tuo sen.

So,

So, che le Pastorelle,
 So, che i Pastori amanti
 T'aman d' April fra quanti
 Fior vede l' Alba uscir:
 Breve però è il tuo pregio:
 Per poco, se nol fai,
 Sì vaga riderai:
 No, non insuperbir.

Flora sebben ti diede
 Foglie sì porporine,
 Sebben d' acute spine
 Cinta spuntar ti fè;
 Non ti diè ferme tempre
 Contra gli estivi ardori,
 E di regnar tra' Fiori
 Non lungo onor ti diè.
 Presto verrà il meriggio
 De' più bei fior nemico:
 Presto in giardino aprico
 Tu pur dovrai languir.

Invan ti lagnerai
 Dell' affrettato oltraggio:
 Dal suo cocente raggio
 Non ti potrai coprìr.
 Se sul mattin ridente
 Ti rimirai sì altera,
 Su la vicina sera
 Cadente ti vedrò.

Ma folle invan ragione
 Teco, che sorda sei,
 E i saggi accenti miei
 No, non intendi, no.

Clori, che sì fastosa
 Ten vai di tua beltrade,
 Nel fior, che presto cade,
 Contempla il tuo destin,
 D' ostro, e di gigli sparso,
 Di leggiadria, di riso
 Non avrai sempre il viso,
 Non sempre nero il crin.

Tempra l' acerbo orgoglio,
 E men crudel rimira
 Chi langue, chi sospira,
 Chi chiede a te pietà:
 Godi di tua ventura
 Fin ch' hai gli Amori intorno:
 Fugge, e più far ritorno
 Non può la fresca Età.

CANZONETTA XXI.

GIA' vicino è il vago giorno,
 Che con puro amico raggio
 Dice a noi, che torna Maggio,
 Di bei fiori, e frutti adorno.
 Vie.

Vieni, o Nina, in aurea veste,
 Or che spunta il primo albore,
 Tutta grazia, e tutt' amore
 Sembrerai Diva celeste.

Vieni, e allor non so se poi
 Potrà in Ciel la bella Aurora,
 Mentre il crin di rose infiora,
 Uguagliare i pregi tuoi.

Io so ben, che il molle prato,
 E dei fior l' amica schiera
 Col piacer di Primavera,
 Nulla sono a Nina allato.

Vieni, o cara, e in su le foglie
 Degli Angelli il lieto coro
 Odi, e ve' che ognun di loro
 Per piacerti il canto scioglie.

Per te sola il vicin fonte
 Spiega chiaro umor d' argento;
 Consigliare a tuo talento
 Lì potrai la bella fronte.

Ma nol far, che qual Narciso,
 Nel mirare il tuo sembiante,
 Languirai già fatta amante
 Al fulgor del tuo bel viso.

Se sul verde ameno suolo
 Spira grato Zeffiretto,
 Di spiegar prova diletto
 Per te sol soave il volo.

Febo allor che in Ciel risplende,

E faetta in terra i rai,

Sol con te, se tu nol fai,

In bellezza non contende.

Un Amor sempre fecondo

Fè tal' opre, ed ei le regge;

Ma tra lor te sola elegge

Per mostrar sua gloria al mondo:

Non fia quindi meraviglia,

Se Amor lascia e terra, e cielo,

E si vede in bianco velo

Vezzeggiar su le tue ciglia.

Bell' è il Maggio allor, che accolto

Ha lo stuol di gigli, e rose,

Nina è ver; ma il Ciel ripose

Cento Maggi nel tuo volto.

CANZONETTA XXII.

LA sul margin di quel rio,

Che con dolce mormorio

Volge al Mare il lento piè,

Vieni, o Nina, or che ritorna

La Stagion di fiori adorna,

A godere oggi con me.

Io non curo il fasto, e l' oro,

Ed il misero tesoro,

Che si chiama al Mondo onor:

Ogni

Ogni oggetto , che m' invita
 A passar lieta la vita ,
 Ama il libero mio cor .
 Presso i teneri arboscelli
 Sentirai canori augelli
 Salutare il nato dì ;
 E provar senza tormento
 Il più amabile contento
 D' uno stral , che gli ferì .
 Tu , che ancora amar non fai ,
 Da i lor modi imparerai
 Cosa sia dolce goder ;
 E vedrai come è follia
 Lo sprezzar mentre desia
 L' Alma sempre il suo piacer .
 Mormorando ognor quell' onda ,
 Sibilando quella fronda ,
 Al tuo cuor favellerà ;
 E diratti , che in un' ora
 Mesta langue , e si scolora
 La più splendida beltà .
 Ma il mio dir tu prendi a scherno ;
 Ah verrà l' orrido Verno
 La tua luce ad oscurar !
 Tu ben fai , che in quell' etade ,
 Quando il crin già bianco cade ,
 Fassi pena anco l' amar .

Sul-

Sull' aurora mattutina

Presso l' onda alla sua Nina

Sì Daliso un dì cantò :

Ella poi con folle orgoglio ,

Sempre immobil come scoglio ,

I suoi detti non curò .

CANZONETTA XXIII.

RUSCELLETTO , a far soggiorno
Teco io torno , sai perchè ?

Di mie pene tu sei 'l l'orto ,

Per conforto torno a te ,

Sai , che assiso in questa sponda

Presso all' onda meco un dì

Silvio amante giurò amore ,

E al mio core dir s' udì :

Questo Rio tornato al monte

La sua fonte rivedrà

Pria che manchi , o Pastorella ,

La mia bella Fedeltà .

Ruscelletto , alla corrente

Tua sorgente tornar po' :

Del mio amore per mercede

Quella fede già mancò .

Mi

Mi diceva : all' ultim' ore
 Vita e Amore insieme va ;
 Dicea solo del mio affetto ,
 Che 'l suo petto amor non ha .
 Forse un' altra assai più bella
 Pastorella innamorò ;
 Forse ancor l' istessa fede ,
 Che a me diede , a lei giurò .
 Ruscelletto , se mai quella
 Ninfa bella viene a te ,
 Dì , che ad altra Silvio ingrato
 Ha giurato amor , e fe .

CANZONETTA XXIV.

SOLITARIO bosco ombroso ,
 A te viene affitto Cor ,
 Per trovar qualche riposo
 Nel silenzio , e nell' orror .
 Ogni oggetto , ch' altrui piace ,
 Per me lieto più non è ;
 Ho perduta la mia pace ,
 Son' io stesso in odio a me .
 La mia Fille , il mio bel Foco ,
 Dite o Piante , è forse qui ?
 Ahi la cerco in ogni loco ,
 E pur so , ch' ella partì !

Quan-

Quante volte, o fronde amate,
 La vostr' ombra ne coprì!
 Corso d' ore sì beate
 Quanto rapido fuggì!

Dite almeno, amiche fronde,
 Se 'l mio ben più rivedrò?
 Ah! che l' Eco mi risponde,
 E mi par, che dica, no.

Sento un dolce mormorio,
 Un sospir forse sarà:
 Un sospir dell' Idol mio,
 Che mi dice, tornerà.

Ahi ch' è il suon del Rio, che frange
 Tra quei sassi il fresco umor,
 E non mormora, ma piange
 Per pietà del mio dolor.

Ma se torna, fia pur tardo
 Il ritorno, e la pietà;
 Che pietoso invan lo sguardo
 Sul mio Cener piangerà.

CANZONETTA XXV.

UN A breve lontananza
 Dall' Oggetto del desir
 Con l' aiuto di Speranza
 Io credea poter soffrir.

Noi

Nol credetti gran martire ,
 Dori bella, sai perchè?
 Non temevo l' avvenire ,
 Ero allor presente a te .
 Ahi che 'l meglio del contento ,
 Fin ch' ei parte , non si fa !
 Ahi che il peggio del tormento
 Si conosce quando s' ha !
 Presso al corso del bramare ,
 Quanto han l' ore tardo il piè !
 Pochi giorni d' aspettare
 Son più secoli per me .
 Bei conviti , dolci canti ,
 Che mi val cercar talor ?
 Tu non vieni , tu non canti ,
 Non han forza sul mio cor .
 Un conforto sol m' alletta ,
 Che dicendo all' Alma va :
 L' impazienza di chi aspetta
 Più il ritorno amabil fa .
 Vanne , Amore , dille , e quando
 Quando affretti il tuo venir ?
 Di , che incontro già le mando
 Tutti tutti i miei sospir .

CAN-

CANZONETTA XXVI.

Do v' andò, vezzosa Irene,
La tua smabil leggiadria?

Oh metà dell' alma mia,

Così lasci il tuo fedel?

Qual' Aurora, o caro bene,

Porterà quel fausto giorno,

In cui veggia il tuo ritorno,

E le grazie io renda al Ciel?

Lontananza, ah! quanto amara!

Tu il cuor m' hai dal sen diviso:

L' auree chiome, il roseo viso

Altri or tanto innamorar.

Empio Amor già a me prepara

Pensier torbidi; qual suole,

E tu volgi il mio bel Solè

Altre menti a serenar.

Chi m' invola a i miei conforti,

A quei tronchi, a quell' intieri

Sospiretti lusinghieri,

Che parean dall' alma uscir?

Guerre placide, conforti

Più non hanno amiche paci,

Nè fan poscia avidi baci

Doppio il nuovo almo gioir.

Do-

Dove son de i sguardi amati

Quelle tremule faville,

Dove l' agili pupille

Sì maestre nell' amor ?

Dove son gli amplessi usati

A colmarmi di dolcezza,

Pria d' amabil tenerezza,

Or ministri di dolor ?

La vicina amena spiaggia

Sa il tenor delle mie pene,

Ed il colle, Irene, Irene,

Spesso a fendere imparò;

Non v' ha riva erma e selvaggia,

A cui privo di ristoro,

Non parl' io del mio tesoro,

Che d' amor m' incatenò.

Se mai mormora il Ruscello

Nel lambir florida sponda,

Se dall' aura è scossa fronda,

Corro, e dico, ecco il mio ben;

Ma m' inganna il venticello,

E col roco suo lamento

Mi schernisce il rio d' argento,

E poi fugge all' erbe in sen.

Cari, e taciti ricetti,

Che accoglievte gli amorosi

Nostri furti avventurosi

Con segreta fedeltà,

Deh

Deh mi dite, or che soletti
 Senza noi restaste, oh Dio!
 Quando l'Idol del cor mio,
 Quando mai ritornerà?

Torni alfin, vezzosa Irene,
 La tua amabil leggiadria,
 Oh metà dell'alma mia,
 Torna in braccio al tuo Fedel!
 Qual' Aurora, oh dolce bene,
 Porterà quel fausto giorno,
 In cui guidi il tuo ritorno,
 E le grazie io renda al Ciel?

CANZONETTA XXVII.

CARA Pace, infine amarsi
 Fra di noi, che mai sarà?
 Tante lagrime, ch'io sparsi,
 Mertan poi qualche pietà.

Che ti giova il fior degli anni
 Senza amor passar così?
 Proverai pur troppo i danni
 Dell'erà negletta un dì.

Tu deridi il mio tormento,
 Tu disprezzi il mio dolor,
 Forse avrai dal pentimento
 Simil pena un giorno al cor.

Tar-

Tardi allor vorrai conforto,

Ma tuo duol farà il voler,

Che in amor troverai morto

Con l' etade anco il piacerio.

Godi or che ti ride in volto

La più fresca gioventù:

Si bel pregio allor, ch'è tolto,

Non sperar, che torni più.

E se il rigido custode

Ti contrasta il tuo piacer,

Ben può farsi colla frode,

Se fosse Argo, traveder.

Sino i moti, e fin gli accenti

Regolar con te saprò;

E i sospiri ancor nascenti

Sulle labbra estinguerò.

Far l' ignaro, e l' non curante

Mi vedrai talor così,

Qual se fosse il primo istante

Dello stral, che mi ferì.

Se mirar vorrò i tuoi rai,

Allo specchio cauto andrò,

Dove incontro tu starai.

Ed io li m' appagherò.

Non temer, ch' a ogn' occhio esperto

Celerassi il nostro amor,

Qual fra cenere coperto

Si nasconde un vivo ardor.

Sol che tu, mia cara Pace,
 Voglia aver di me pietà,
 Dolce amor, che gode, e tace,
 Fra di noi, che mai farà?

CANZONETTA XXVIII.

CHE ti giova, cara Fille,
 Tanto pregio di beltà,
 Se d' Amore alle faville
 Il tuo cor non arderà?

Spira all' Alme un dolce foco
 Di tue Luci il bel fulgor;
 Ma l' ardore dura poco,
 Se chi 'l dà, nol sente ancor.

Quando poi l' ardor, che spira,
 Ninfa bella sentirà:
 Quanto è caro chi l' ammira!
 Quanto dolce è la beltà!

Venga pure un' altra Bella
 Fido amante ad invaghir,
 Non è vaga, non è quella,
 Non è degna d' un sospir.

Se vien poi quel caro Oggetto
 Tutto brio, tutto splendor;
 Il respir s' arresta in petto,
 Brilla il guardo, e balza il cor.

Quale onore, qual ricchezza
 Han tal forza sul pensier?
 Fido amor, gentil bellezza,
 Son del mondo il sol piacer.

CANZONETTA XXIX.

DORILLA, e che farà
 Di questa tua beltà, che tanti aspetta?
 Senza pentirsi un dì,
 No, non si può così restar soletta.
 Il tempo giovanil
 D'una beltà gentil, somiglia un Fiore:
 Campestre e vil sarà,
 Se nol coltiverà la man d' Amore.
 Taluna ha nel pensier,
 Che insieme col piacer vengail tormento;
 Ma tardi s' avvedrà,
 Che molte pene avrà senza un contento.
 L' Amante suol talor
 Seguir qual Cacciator la preda viva;
 E in tanti affanni suoi
 Neppur la guarda poi quando l' arriva.
 E' vero, ma pur v' ha
 Chi presa l' amerà come un tesoro;
 Faralle vezzi ognor,
 Terralla con onor in gabbia d' oro.

No, Bella, non voler
 Combatter co' pensier sol per tuo danno;
 I giorni del gioir
 Per mai più non venir, fuggendo vanno.
 Codesta libertà
 D'un cor, che amor non ha, ogg'io pur sento:
 Un ozio vil si fa,
 Che se martir non dà, non dà contento.
 Brama di gemme, e d'or,
 Desio di vano onor, non t'incateni:
 Mancando, fan penar,
 Nè te ne puoi laziar quando l' ottieni.
 Un generoso ardor
 D' amore per amor gioia è dell' Alma,
 Che gli altri scorge andar
 In procelloso mar, quand' ella è in calma.

CANZONETTA XXX.

SOL: cagion crudele
 Di duolo troppo rio,
 Occhi dell' Idol mio
 Belli e fallaci;
 Di tutt' i suoi pensieri
 Fedeli messaggieri
 Io vi credetti, ma foste mendaci,
 Ar-

Ardor, pietà, diletto,
 E generosa l'alma
 Ridenti in dolce calma
 In pria mostraste:
 Poi quando mi fidai,
 Cari, ma falsi Rai,
 La libertà perdei, voi m' ingannaste.
 Sdegno, rigor, dispetto
 Trovo, e ritrosa l'alma,
 Nè segno in voi di calma
 Or più vegg' io;
 E sol piacer vi dà,
 Oh ch' empia vanità!
 Vedermi consumar di sol desio;
 Ma se diceste il falso
 Del cor della mia Bella,
 Del cor mio dite a quella
 Almeno il vero:
 Dite, che più s' accende
 Quant' ella più l' offende,
 Ch' è sventurato, ma fido e sincero;
 Dite, che non mi lagno
 Di sua crudele asprezza;
 So che a sì gran Bellezza
 Invano aspiro:
 Ma solo, e sconsolato
 Lamentomi del Fato,
 E vivo in un continuo sospiro.

CANZONETTA XXXI.

Si ride Amore
 D' un Cor sanato
 Ch' è ritornato in libertà ;
 Sa , che allo sguardo
 D' altro bel Volto ,
 Ne i lacci avvolto ancor farà .
 Una Biondina
 Di bel sembiante
 Mi rese amante , poi m' ingannò :
 Ma quando morta
 Fu la speranza ,
 La mia costanza l' abbandonò .
 Al terzo specchio ,
 Che la consiglia ,
 Giusto somiglia di quella il cor :
 Prende l' aspetto
 D' ognun , che viene ,
 Poi non ritiene , che 'l suo color .
 Una Brunetta
 D' occhio omicida ,
 M' insulta e sfida , guerra mi fa :
 Begli Occhi fieri ,
 Son vinto , io cedo ,
 Pace vi chiedo , non libertà .

Sì

Sì chiedo pace,
 Pupille altrere,
 Siate guerriere, ma non con me.
 Suole a chi cede
 Al suo valore
 Un Vincitore usar mercè.

CANZONETTA XXXII.

HO già penato, crudel Brunetta,
 Quanto è bastato per troppo amor:
 Or' il tuo ciglio più non m'alletta,
 Ho preso esiglio dal tuo rigor.
 Non senti affetto, ma cerchi amanti,
 E' il tuo diletto sol vanità;
 Qual mai contento è averne tanti?
 Son' onda al vento, che viene, e va.
L' Amante fido da te sprezzato
 Cerca altro nido pel suo gioir;
 E il non Amante (ahi troppo amato)
 E' non curante per tuo martir.
 Ognun t'ammira, ma falso Amante
 Dice, e sospira con finto ardor:
 Cara, m'uccide il tuo semblante,
 E se ne ride poi nel suo cor.

Son questi i frutti di chi vorria
 Il cor di tutti, nè sa goder:
 Lascia lo stuolo, Brunetta mia,
 Piaci ad un solo, se vuoi piacer.

CANZONETTA XXXIII.

SE tu m' ami, se sospiri
 Sol per me, gentil Pastor;
 Ho dolor de' tuoi martiri,
 Ho diletto del tuo amor:

Ma se pensi, che soletto
 Io ti debba riamar;
 Pastorello, sei soggetto
 Facilmente a t' ingannar.

Fu già caro un solo Amante,
 Or quel tempo non è più:
 Il mio Sello è men costante,
 Perchè il vostro ha men virtù.

Bella Rosa porporina
 Oggi Silvio sceglierà,
 Con la scusa della spina
 Doman poi la sprezzerà.

Ma degli Uomini 'l consiglio
 Io per me non seguirò,
 Non perchè mi piace il Giglio,
 Gli altri Fior disprezzerò.

Scel.

Scelgo questo , scelgo quello ,
 Mi diletto d' ogni Fior ;
 Questo par di quel più bello ,
 Quel di questo ha meglio odor :
 Colti tutti , e poi serbati ,
 Un bel Serto se ne fa ,
 Che sul crine , o al sen portati ,
 Fanno illustre la Beltà .

CANZONETTA XXXIV.

NO , mia Bella , il sol diletto
 Non è quel , ch' io bramo più :
 Bramo affetto per affetto ,
 E una facil servitù .
 Chi ben' ama , sempre teme ,
 Ma un eccesso di timor
 E' l' affanno della speme ,
 Lo sconforto dell' amor .
 De' tuoi sguardi al forte impero ,
 Vinto il cor sommessò sta :
 Già mi resi prigioniero ,
 E non penso a libertà .
 Scaccia , o carà , quando riede
 Quel sì torbido pensier :
 Amareggia amore , e fede ,
 Dolci fonti del Piacer .

Pro-

Prove son speranza, e onore
 Di mia bella Fedeltà:
 Ma la prova, ch' hai maggiore,
 E' la vaga tua Beltà.

CANZONETTA XXXV.

SI m' è caro un fido Amore,
 Ma non amo di penar:
 Che più dolce trovo il bene
 Quando viene
 Dopo un breve sospirar.
 Non fa dir, che cos' è Amore.
 Chi non sa che sia penar:
 Non si gusta tutto il bene,
 Se non viene
 Dopo un lungo sospirar.
 Sempr' è misto il ben d' Amore
 Di penare, e di goder:
 E non dura dolce il foco
 Senza un poco
 Di tormento nel piacer.

CANZONETTA XXXVI.

VENNI, Amore, nel tuo Regno,
 Ma compagno del Timor;
 M' ayeàn detto, che lo Sdegno
 S' incontrava, ed il Rigor.

Qual

Qual Fanciullo timidetto,
 Che in oscuro ponga il piè,
 V' entrai pieno di sospetto
 D' ogni cosa, che non v' è.

La Speranza sul confine
 Lusinghiera m' invitò,
 Occhi azzurri, biondo crine,
 Mi ferì, m' annodò.

Dolce sguardo, dolce Riso,
 Nobil Cor, gentil Virtù,
 Bella Man, bel Sen, bel Viso
 Fan bramar la servitù.

Oh felice, fortunato
 Chi ti siegue, Dio d' Amor!
 Infelice, sfortunato
 Chi ti fugge per timor!

Gran sospiri, gran tormento
 Costa, è vero, il tuo gioir;
 Ma poi vale quel momento
 Mille giorni di martir.

CANZONETTA XXXVII.

DONNE, se avete
 In sen pietate,
 Questo cantate
 Inno d' amor;

E al-

E alla vezzosa
Gentil mia Clori
Cinte di fiori
Rendete onor.

Clori somiglia
La vaga Aurora,
Quando esce fuora
Il dì seren;
Sembran le gote
Due rose intatte,
E son di latte
Il collo, e il sen.

Là sull' adusto
Affrico lido
La bella Dido
Tal si mostrò,
Quando ad Enea
Con dolce dardo
D' acuto sguardo
Il sen piagò.

Occhi leggiadri,
D' Amore il nido,
Albergo fido,
Del mio piacer,
Più che degli astri
I giri ignoti,
I vostri moti
Bramo veder.

Il tumidetto

Piccol suo labro,

Che di cinabro

Amor le fè;

Come conchiglia

Perle lucenti,

Così i bei denti

Racchiude in se.

Se il biondo crine

Dà' nodi sciolto,

Sparso, ed incolto

Lascia vagar;

Sembra d' Europa

La chioma d' oro

Quando sul Toro

Solcava il mar.

Se di coturno

Il piede cinge,

E in mano stringe

L' arco, e lo stral;

Sembra Diana,

Che per le selve

Porta alle belve

Colpo mortal.

Dunque pietate,

Donne, se avete,

Questi sciogliete

Versi d' amor;

Ed

Ed alla bella

Gentil mia Clori

Cinte di fiori

Rendete onor.

Le grazie Giove

In lei ripose,

E la compose

Di propria man;

Onde Ciprigna

Madre d' Amore,

Del primo onore

Si pregia invan.

Bella se piange,

Se langue, e prega,

Bella se spiega

Genio crudel:

Quel Boreale

Splendor somiglia,

Che fa vermiglia

La terra, e il ciel.

Donne mie belle

Deh per pietate

Mai non cessate

Di farle onor:

Questa cantate

Alla mia Clori

Cinte di fiori

Laude d' Amor.

Io l' amo tanto ,
 Ch' ogni mia fibra
 Investe , e cribra
 L' avido ardor :
 Di tanto fuoco
 Non è ripieno
 Dell' Etna il feno ,
 Quant' è il mio cor .

No , che non porta
 Il Mar tant' onde ,
 Nè tante fronde
 Il verde April ,
 Quanti pensieri
 Per te risente
 L' accesa mente ,
 Clori gentil .

Vedrai mia bella
 Il fiume al monte
 Tornate , e al fonte ,
 D' onde n' uscì ,
 Prima , che manchi
 Dentro al mio petto
 Quel dolce affetto ,
 Che l' invaghì .

E mancheranno
 Al prato i fiori ,
 I grati odori
 D' Arabia al suol ;

Ma

Ma non fia mai,

Che a' tuoi sembianti

Manchi d' Amanti

Immenso stuol.

Donne, pietate

Se in sen nutrite

Questi ridite

Carmi d' amor.

E tolga Amore,

Che la mia Diva

Si mostri schiva

Di questo onor.

CANZONETTA XXXVIII.

CON dolce forza

Le tue Pupille

Tolgono, o Pille, la libertà:

Cor molle, o fiero

Quando ti mira,

Del par sospira per tua beltà.

Il maestoso

Ciglio, che impera

In fronte altera sotto un berberin,

Corona il grande

Occhio ridente;

Ch' è il Re possente di quel confin.

81/6

O mol-

O molli e bianche
 Poma acerbette,
 Quai collinette, se nevicò;
 In voi raccolte
 Rotonde intatte
 La Via di latte si separò.
 O delicata
 Mano gentile,
 Giglio in Aprile di bel candor;
 Tu sei cortese
 Al labbro amante,
 Ma in quell' istante mi stringi il cor:
 Io servo, io peno,
 E in tanto affetto
 Non ho diletto, non ho sperar;
 Ma per te, o cara,
 Dolce è il soffrire:
 Sì vo' servire, sì vo' penar.

CANZONETTA XXXIX.

TU vuoi, ch' io canti, oh Dio!
 Di che cantar degg' io?
 Forse di tua pietà?
 Ah che in questo petto
 Non ebbe mai ricetto
 Altro, che crudeltà!

F

Dun-

Dunque cantare io voglio
 Di quel superbo orgoglio,
 Che intorno al cor ti sta,
 Al quale io non so come
 Abbi tu posto il nome
 Di onor, di castità.

Dunque un diaccio del core,
 Un nemico di amore,
 Un odio, un' empietà,
 Da te sarà chiamato
 Col nome venerato
 Di bella purità?

Alma difamòrata,
 Inumana, ed ingrata
 Sempre quella farà,
 Che vivendo languire,
 E languendo morire
 L' amato ben farà.

Ah tu mi giri altera
 Quella pupilla nera,
 E poi ti volti in là!
 Ah mio destin perverso!
 Ecco, ch' io muto verso,
 Torna, deh torna in quà.

Bella su notte bruna
 E' l' argentata Luna,
 Che per lo ciel sen va:

L'al-

L' altre lucenti stelle
Tutte apparir men belle
L' almo suo raggio fa.

Ma grazioso Pastore
Arse per lei d' amore,
E ritrovò pietà;
Or vedi il giovinetto
Dolce pigliar diletto
Di celeste beltà.

Bella è l' Alba vermiglia
Del Sol fulgida figlia,
Che in Oriente appar;
Al suo venir lucente
Si fa lieto e ridente
Il Ciel, la Terra, e il Mar.

Or questa Dea sì bella
Amò . . . ma mia Nigella,
Ove ne fuggi tu?
Ella è da me sparita:
Amor porgine aita,
Oh Dio, non posso più!

CANZONETTA XL.

DORI bella graziosa
Fra le belle d' oggi,
Non andar di me fastosa,
Perch' Amor non mi ferì.

Più non hanno entro al mio petto
 Forza i strai, che avventà Amor
 In un guardo amorosetto
 „ D' un occhietto rubacor.
 Imparai, che il vostro vanto
 E' piacendo innamorar,
 Per poter del nostro pianto
 Poi superbe trionfar.
 Quindi infranti, e giogo, e lacci
 Di mia dura servitù,
 Trassi fuori il piè d' impacci,
 Per non porvelo mai più.
 Serba pure i vezzi tuoi
 A più credulo amator,
 Se provar di più non vuoi
 Come sdegno cacci' amor.
 Vive ancor la rimembranza
 Di tua nera infedeltà,
 Cui nè tempo, o lontananza
 Sparger mai d' oblio potrà.
 Quasi un lustro è, ch' io solcai
 L' onda, il sai, di questo mar,
 Che animoso abbandonai
 Per timor di naufragar.
 Pure osasti il vecchio ardore
 Nuovamente intiepidir;
 Ma si scosse al noto errore
 L' alma schiva di soffrir:

Tu rimanti al tuo foggiorno —
 Lietà in braccio al tuo Signor;
 Ma ti fian compagni intorno
 Il rimorso, ed il rossor.
 Ch' io scordato il tuo sembiante,
 Mene vo lontan da te,
 Coll' idea ma sempre innante
 Della mia tradica fè.

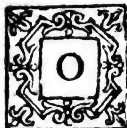




L' E S T A T E



CANZONETTA XLI.



O che niega i doni suoi
 La Stagion de' fiori amica,
 Cinta il crin di bionda spica
 Volge a noi

L' Estate il piè :

E già sotto al raggio ardente
 Così bollono le arene ,
 Che alla barbara Cirene
 Più cocente
 Il Sol non è .

Più non hanno i primi albori
 Le lor gelide rugiade ,

Più

Più dal Ciel pioggia non cade,

Che ristori

E l'erba, e 'l fior:

Alimento il fonte, il rio

Al terren più non comparte,

Che si fende in ogni parte

Per desio

Di nuovo umor

Polveroso al Sole in faccia

Si scolora il verde Faggio,

Che di frondi al nuovo Maggio

Le sue braccia

Rivestì:

Ed ingrato al suol natio,

Fuor del tronco ombra non stende;

Nè dal Sol l'acque difende

Di quel rio,

Che lo nutrì.

Molle il volto, il sen bagnato

Dorme steso in strana guisa

Su la messe già recisa

L'affannato

Mietitor:

E con man pietose e pronte

Va tergendogli la bella

Amorosa Villanella

Dalla fronte

Il suo sudor.

Là fu l' arido terreno

Scemo il Can d' ogni vigore ,

Giace accanto al suo Signore ,

E nemmeno

Osa latrar :

Ma tramanda al seno oppresso

Per le fauci inaridite

Nuove sempre aure gradite

Con lo spesso

Respirar .

Quel Torel, che innamorava

Del suo ardir Ninfe, e Pastori ,

Se ne' tronchi degli allori

S' avvezza

A ben ferir ;

Del ruscello or fu le sponde

Lento giace , e mugge , e guata

La Giovenca innamorata ,

Che risponde

Al suo muggir .

Per timor del caldo raggio

L' Augellin non batte l' ale ;

Alle stridule Cicale

Cede il faggio

L' Ufignuol .

Mostran già spoglie novelle

Le macchiate antiche Serpi ,

Che ravvolte a' nudi sterpi .

Si fan belle

In faccia al Sol.

Al calor del lungo giorno

Senton là ne' falsi umori

Anche i muti Abitatori,

Che il soggiorno

Intiepidì:

E da' loro antri muscosi

Più non van scorrendo il mare,

Ma fra' sassi, e l' alghe amare

Stanno ascosti

A' rai del dì:

Pur l' Estate tormentosa

S' io rimiro, amata Fille,

Le tue placide pupille,

Si penosa

A me non è:

Mi conduca il cieco Dio

Fra' Numidi, o al Mar gelato,

Io farò sempre beato,

Idol mio,

Vicino a te.

Benchè adusta abbia la fronte,

Con le curve opposte spalle

Un' ombrosa opaca valle

Cela il monte

Al caldo Sol.

La

Là dall' alto in giù cadendo
 Serpe un rio limpido, e vago,
 Che raccolto in picciol lago
 Va nutrendo
 Il verde suol.

Là del Sol dubbia è la luce,
 Come suol notturna Luna,
 Nè Pastor greggia importuna
 Vi conduce
 A pascolar:

E se v' entra il Sol furtivo,
 Vedi l' ombra delle piante
 Al variar d' aura incoostante
 Dentro il rivo
 Tremolar.

Là, mia vita, uniti andiamo,
 Là cantando il dì s' inganni;
 Per timor di nuovi affanni
 Non lasciamo
 Di gioir:

Che raddoppia i suoi tormenti
 Chi con occhio mal sicuro
 Fra la nebbia del futuro
 Va gli eventi
 A prevenir.

Me non sdegni il biondo Dio,
 Me con Fille unisca Amore:
 E poi sfoghi il suo rigore

Fato rio,
Nemico Ciel:

Che il desio non mi tormenta
O di fasto, o di ricchezza,
Nè d' incomoda vecchiezza
Mi spaventa
Il pigro giel.

Curvo il tergo, e bianco il mento

Toccherò le corde usate,

E alle corde mal temprate

Roco accento

Accoppierò,

E que' rai non più vivaci

Rivolgendomi talora,

Su la man, che m'innamora,

Freddi baci

Imprimerò,

Giusti Dei, che riposate

Placidissimi su l' Etra,

La mia Fille, e la mia Cetra

Deh serbate

Per pietà.

Fili poi la Parca avara

I miei di mill'anni, e mille,

La mia Cetra, e la mia Fille

Sempre cara

A me farà.

CANZONETTA XLII.

A MARILLIDE mio bene,
 Ferma il piè, che ratto vola;
 A donzella non conviene
 Gir così libera e sola,
 Sola errar per la foresta
 Ah non lice, il passo arresta!
Se per rive erme selvagge,
 Se per orrido sentiero,
 O per verdi apriche piagge
 Correrai sul piè leggiadro,
 Saprà anch' io d' Amor full' ale
 Nel bel corso esserti uguale.
Spiega il volo unito e retto
 Col suo ben Colomba amante;
 Per lo vasto ondofo letto
 Va guizzando il Pesce errante,
 Ma si mira ognora allato
 Il Compagno innamorato.
Chiuso ramo infra le foglie
 Vaga Coppia volatrice
 Dopo il vol cortese accoglie;
 Vaga Coppia nuotatrice
 Giù nel quieto fondo acquoso
 Trova stanca il suo riposo.

E noi

E noi lassì alfin sedendo ,
 Del tuo volto i bei sudori
 Con quel velo andrò tergendò ,
 Con cui tergo i caldi umori ,
 Che son figli del dolore ,
 Perchè figli del mio core .

Tra robuste annose piante
 Mira là quell' antro ombroso
 Cinto d' edra serpeggiante
 Come a prendervi riposo
 Dolce par , che faccia invito
 A chi ha il cor d' amor ferito .

Qui tacendo e l' aure , e i venti ,
 Con insolite parole
 Tue pupille rilucenti ,
 Tue bellezze al mondo sole
 Loderò ma a chi parl' io ,
 Se non m' odi , Idolo mio ?

Perchè fuggi un fido amante ?
 I miei prieghi ascolta almeno ;
 Ferma , ahimè ! ferma le piante ,
 E del ciglio il bel sereno
 Volgi , o Ninfa , al mio tormento ,
 Fuggi poi , ch' io son contento .

Ferma , o Dio ! ma spargo invano
 Ogni detto , ogni preghiera ;
 La crudel da me lontano

S' in-

S' involò sdegnosa, e altera.
 Oh qual gelido veneno
 Va serpendo nel mio seno!
 Forse avvien, che quell' infida
 Con Pastor più fortunato
 Dolce parli, e dolce rida;
 Forse ad altri avrà giurato
 Conservar la sua bellezza,
 Ed a me la sua fierezza.
 Pastorelli udite, udite,
 Se per sorte l' incontrate,
 Pastorelli deh fuggite,
 Per pietà non la mirate,
 Rimembrate il caso reo
 Della Prole d' Aristeo:
 Allorchè nel mezzo all' acque
 D' un ruscello inargentato
 Rimirar nudo gli piacque
 Il bel corpo immacolato,
 Della Dea de' Boschi onore,
 Della Dea schiva d' amore.
 Del bel crine inasellato
 Era grato il vagheggiare
 Il sottile oro filato,
 Le divine luci chiare,
 E le rose del bel viso,
 E del labbro il dolce riso,

Di tal vista non fatollo
 Più riflette il giovinetto,
 E gli avorj del bel collo
 E le nevi del bel petto,
 E le acerbe poma intatte
 Rimirò di puro latte.

Pien di fuoco oltre discende,
 E dal bel, che sta scoperto,
 Quale sia ei già comprende
 Quel, ch' il fonte tien coperto;
 Ma quell' acque son sì chiare,
 Che al di fuor la forma appare.

Per amor fatto men saggio,
 Delle cupide pupille
 Spinse poi l' ingordo raggio
 Dove albergan mille, e mille
 Cose belle, che le ciglia
 Fanno alzar per meraviglia.

Ma il suo male ancor non vede
 Per mirar ciò, che non lice;
 Già una Najade s' avvede
 Dell' insidia, e già lo dice,
 E l' accusa da lontano
 Colla voce, e colla mano!

Qual s' inostra, e si colora
 Nuvoletta al Sole avante,
 Tal la Dea si vide allora

Colo.

Colorirli nel sembiante,
 Chi creduto avria nel core
 D' una Dea tanto furore?

Vergognosa disdegnosa
 Del bel crine i nodi sciolse;
 Nella lunga rugiadosa
 Sparsa chioma il petto involse,
 E i bei fianchi rilevati
 Da zendado alzò celati.

Poi del fonte in mano accolto,
 Dell' incauto Cacciatore
 Meditò spruzzarne il volto;
 Al fatal vibrato umore,
 Oh novella acerba, e strana!
 Cangìò quei sua forma umana.

Ed in Cervo trasformato
 Il morir tremante, e afflitto,
 Da suoi Cani lacerato,
 Pena fu del suo delitto,
 Se delitto pur s' appella
 Rimirar cosa, ch' è bella.

Pastorelli udite, udite;
 Se per sorte l' incontrate,
 Pastorelli deh fuggite,
 Per pietà non la mirate;
 Rimembrate il caso reo
 Della Prole d' Aristeo.

CANZONETTA XLIII.

AMOR CORSARO.

STANCO Amor di far l' arciero ,
 Lasciò l' arco , e i dolci strali ,
 Si levò dal tergo l' ali ,
 E i bei lumi si sbendò ;
E disceso in riva al mare
 L' orgoglioso Pargoletto ,
 Di Corsar prese i costumi ,
 Prese l' abito , e l' aspetto ,
 E predar mortali , e Numi ,
 Corseggiando si vantò .
Fè spalmar vago Naviglio ,
 Destro a i remi , e destro al vento :
 Pien d' amabile ardimento ,
 Condottier vi pose il piè :
Spiegò in candida bandiera
 Gentil core incatenato :
 E gli Amor più lusinghieri
 Fra lo stuolo faretrato
 Per seguaci , a per guerrieri
 Sul bel legno salir fè .
Già vicin le amiche arene
 A lasciar dell' Isoletta
 Tanto a Venere diletta ,
 Favellar così s' udi :

G

Amo-

Amoretti, fra le molte
 Meditate mie rapine
 Predar cercò Silvia bella,
 Gli occhi azzurra, e bionda il crine,
 Che fiorisce, qual novella
 Rosa nata a i miglior dì.

Sul mattin talor discende
 Liera al lido, e in curvo abete
 Va con l' amo, e con la rete
 L' acque placide a turbar :
 Vo', che preda mia divenga
 La vezzosa predatrice :
 Vo', che presa poi si veda
 Fra miei nodi sì felice,
 Che il Destin d' esser mia preda
 Abbia sempre a ringraziar .

Prenderò su questa prora
 Per piacerle il bel sembiante
 Del Garzon , che fido amante
 Per lei sempre sospirò ;
 E dall' ordine de i giorni
 Per lei vo', che tolto resti
 Ogni dì , che seco adduce
 Aspre cure , e pensier mesti ;
 E con viva amabil luce
 Serenarle il cor saprò .

Tacque Amore , e gli Amoretti
 Ad un Zeffiro fedele

Sen-

Senza indugio dier le vele ,

E ridenti in corso uscìr :

Non fu lunga lor fatica ;

Poco lungi dalle sponde ,

Dove il Pò nell' ampia Teti

Acque , e nome infiem confonde ,

Trovàr Silvia , e pronti , e lieti

Lei sorpresero , e rapìr ,

Come far potea contrasto

Fuori errando per diletto

Sopra inerme battelletto

Inesperta di pugar ?

Ben incerta di sua sorte ,

Rimirandosi rapita ,

Versò pianti , e per timore

Il bel viso scolorita ,

Del negato lor favore

Accusò gli Dei del Mar .

1a di Venere il bel Figlio

Il suo duolo non sofferse ,

E col volto a lei si aperse

Dell' amato suo garzon ;

Si ferrò nell' aurea poppa

Con la bella sconsolata :

Perchè piangi ? E che paventi ?

Mira , disse , o Ninfa amata ,

Di chi preda tu diventi ;

Tuo nemico , no , non son .

Giusto è ben, ch' io te rapissi ,
 Se tu il cor pria mi rapisti ,
 E superba mi feristi
 Co' begli occhi l' alma in sen :
 Ingegnofo ne' conforti
 Più dir anco Amor volea ;
 Ma l' afflitta Prigioniera
 Già placata sorridea ,
 Già tranquilla , e lusinghiera
 Fatto il volto avea seren .

Quindi Amor sì dolcemente
 La colmò dei doni suoi ,
 E sì destro seppè poi
 Ufo far di sua beltà ;
 Che più Silvia non condanna
 L' arti belle de i Corsari ;
 Ma felice , ma contenta
 Prigioniera va su i mari ,
 Nè più vuol , nè più rammenta
 La perduta libertà .

CANZONETTA XLIV.

L' ISOLA AMOROSA .

LA bella Nave è pronta ;
 Ecco la sponda , e il lido ,
 Dove Nocchier Cupido ,
 Belle , v' invita al mar :

Mirate, come l' Ancora
 Già dall' arena svelsero
 Mille Amarin, che apprestansi
 Festosi a navigar.

Di porpora è la vela,
 Che a i Zeffiri si stende,
 E a governarla prende
 Il Riso condottier:

L' Aure se ne innamorano,
 E l' ali intorno battono:
 Scherzando, e la fan turgida
 Di fiato lusinghier.

Fregia le forti antenne
 Ben lavorato argento;
 E l' arte all' ornamento
 Pregio accrescendo va:

La poppa è tutta avorio,
 D' oro contesta, e d' ebano,
 Dentro la qual si affidono
 Il Vizzo, e la Beltà.

La Speme il timon regge,
 E vanno in dolci giri
 I teneri Desiri

Movendo l' agil piè:
 Cento Lusinghe amabili
 Il bel legno passeggiano:
 Lieti per man si tengono
 La Servitù, la Fè.

Trecce di vaghi fiori

Perfi, vermigli, e bianchi

Pendono giù da i fianchi

Del ben spalmato Pin:

Fra dilettofe Immagini

Siede l'allegro Genio,

Di rose odorosissime

Ornato il biondo crin.

Sotto l'altero Abete

Par, di dolcezza acceso,

Superbo del bel peso.

L'amico flutto andar:

Per l'acque i Pesci guizzano,

Quasi d'antore avvampino;

E i duri scogli, e gelidi

Sembrano anch'essi amar.

Ed ecco Amor favella,

E a' suoi soavi accenti

Tacciono in aria i Venti,

E il Ciel si fa seren:

Ad ascoltarlo, forgono

Le belle Dee marittime,

E fuor dell'acque sporgono

Il delicato sen,

Al mare, ei grida, al mare,

Belle, che mi seguite,

Meco a imparar venite

L'arti, che detta Amor.

Non

Non molto lungi è un' Isola
 Tutta ridente, e florida,
 Dove ad amar si addestrano
 I semplicetti Cor.

Tacque, e la bionda Fille,
 La bruna Galatea,
 La candida Nerea
 Sul bel legno salì;

E Dori, e Nisa, e Cloride,
 E cent'altre v' ascesero,
 E il Pino velocissimo
 Dal margine fuggì.

Giunte all' amena spiaggia,
 Pronta le accolse in pria
 La fredda Ritrosia,
 Che Amor non sa gradir;
 E le Ripulse vennero
 In atto schive, e rigide,
 Che contrastando rendono
 Più fervido il desir.

Poi la Pietà pudica
 Loro si fece avanti,
 Degl' infelici Amanti
 Le pene lor narrò;
 Narrò le notti vigili,
 Le sconsolate lacrime:
 La purr fede, e il nobile
 Lungo servir lodò.

Venne la Tenerezza,
 E nelle lor pupille
 Vivissime faville
 Primiera risvegliò;
 E ne' lor cuori tacita
 Scese, e tentò d' accendere
 I più sottili spiriti,
 E amore consigliò.
 Quando l' astuto Inganno
 Giunse, e in lor gli occhi fisse:
 Belle, ascoltate, ei disse,
 Consiglio più fedel:
 Amate, sì; ma piacciavi
 Sempre voi stesse nascondere
 Sotto un aspetto vario,
 Or placido, or crudel.
 Qualor più vive in pace
 Sicuro chi v' adora,
 Sorga uno sdegno allora
 Da facile cagion:
 Pianga l' Amante misero,
 Di duol si strugga, e maceri;
 E di vostr' ire subite
 Vi chieda invan ragion.
 Tema, che il foco antico
 Giaccia omai freddo, e vinto,
 Tema, che l' abbia estinto
 Altro nascente ardor;
 E quel-

E quella fiamma fervida,
 Che per voi l' arde, e l' agita,
 Più viva, e più sollecita
 Cresca col suo timor.

Poi quando è quasi estinta
 In chi s' affanna, e geme,
 La tollerante Speme,
 Dolce de' i cor velen,
 Fate improvvisa, e provida
 Dal ciglio un po' men torbido
 Qualche pietà tralucere,
 Qual rapido balen.

Disse, e le Belle attente
 L' udiro, e sul lor viso
 Un tremulo sorriso
 Repente balenò:

Poi seco Amor condussele
 Per verdi vie recondite,
 Dove lor cento incognite
 Leggi d' amar dettò.

Di là poscia tornate
 Godon sull' alme prese
 L' arti in mal punto apprese
 Feroci esercitar.

Dori fa strugger Corilo,
 Nisa languir fa Titiro;
 Io per la bella Fillide
 Pur sieguo a sospirar.

CAN-

CANZONETTA XLV.

ALTRA ISOLA AMOROSA.

DOVE il Mar bagna e circonda
 Cipro, cara a Citerea,
 Lungo il margin della sponda
 Bella Nave to star vedea.
 Pinti remi, e veli d'ostro
 Vagamente dispiegava;
 D'or la poppa, e d'oro il rostro
 Rilucente folgorava.
V' era ad arte figurato
 Ne' bei lati Giove in Toro,
 Giove in Cigno trasformato,
 Giove sciolto in pioggia d'oro.
V' era sculto in altra parte
 In Pastor Febo rivolto;
V' era sculto il fiero Marte
 Con Ciprigna in rete colto.
Dall' antenne inargentate
 Pendean molli eburnee Gette;
 D'almi fibri inghirlandate
 Pendean gli archi, e le faretre.
Rilucea la Face eterna
 D'un amabil lume e puro
 In cristallo, che governa
 Il notturno e alle oscuro.

Di

Di chi fosse il bel naviglio . . .
 Tosto chiesi, e mi rispose
 Un bel Genio; questi al Figlio
 Di Ciprigna si compose . . .
 Sù tal legno vincitorre . . .
 Corre i mari d' Oriente;
 Volatore, predatore
 Corre i mari d' Occidente . . .
 Lo rispettàn le Tempeste,
 Lo rispettàn Nembj, e Venti;
 Beltà è seco, ed in celeste
 Volto gira occhi lucenti . . .
 Se in tal legno ascender vuoi,
 Non tel vieta Amor cortese;
 Lo saliro i primi Etoi . . .
 Dopo l' alte invitte imprese . . .
 Io v' ascesi, e in faccia lieta . . .
 Mi raccolse Amor dicendo,
 Sei tu pur, gentil Poeta,
 Che su questo lido attendo . . .
 Vienten meco; io vo' guidarti
 Ove il tuo Destin m' addita:
 Colà giunto, nel cuor farti
 Vo' un' amabile ferita . . .
 Tacque Amore, e tacque appena,
 Che sciogliemmo dalla riva;
 Sparve il suol, sparve l' arena,
 Onda, e Ciel solo appariva . . .

Bel

Bel veder la prua gemmata
 Di Nereo nel Regno ondoso
 Dall' Tritoni accompagnata
 Lungo aprir solco spumoso!
Poi riprese Amor; tu sei
 Spirto accetto al biondo Apollo;
 Se 'l consenti, io ti vorrei
 Questa Cetra tor dal collo.
Me la prese, e rimirolla;
 Poi con mani industrie e pronte
 Delle corde tutte armolla
 Care al Greco Anacreonte.
Che vuoi tu (poscia ripiglia)
 Cantar' armi, e cantar Duci?
 Cantar dei sol nere ciglia,
 Nere chiome, e nere luci.
Poi d' intatte rose ordita
 Ghirlandetta al crin mi cinge;
 E sul plettro d' or le dita,
 Qual volea, m' adatta, e finge.
Siamo giunti, giunti siamo,
 Lieto Amor dice, e ridice:
 Nel bel lido discendiamo,
 Dove è l' Isola felice.
Ecco intanto fermarsi
 L' agil Nave, e gli Amorini
 Altri in terra giù calarsi,
 Altri in alto a raccor lini.

Posto in terra il piè, scopersi
 Spiagge amene, ombrosi colli,
 Erbe, e piante, e fior diversi,
 Odroso, freschi, e molli.
 Pure vene di bell' onde
 Errar vidi tortuose,
 E baciarsi infra le sponde
 Le Colombe sospirose.
 Quivi eletto stuol m' apparve
 Di leggiadre Ninfe, e belle:
 Infra loro una mi parve
 Quel, ch' è Cintia infra le stelle.
 Era il ciglio nereggiante,
 Nero il crine inanellato,
 Nero l' occhio scintillante,
 Bianco il volto delicato.
 Corallina e graziosa
 Fra' bei labri sorridenti
 Discendea bocca vezzosa,
 Bel tesoro di bei denti.
 Tal Beltà mentre riguardo,
 E mie luci in lei son fisse,
 Scaltro Amor vibrommi un dardo,
 E partendo poi mi disse:
 Passeggier caro, rimanti,
 Così in Ciel scritto è ne' Fati;
 Qui trarrai fra lieti Amanti
 I tuoi giorni avventurati.

169
Io d' intorno ricercai
La mia bella libertade,
Ad Amor la domandai
In favella di pietade,
Semplicetto! ella sta errando
All' opposta riva intorno;
Colà stassi te aspettando,
Ma per te non v' è ritorno.
Tacque Amore, e battè i vanni,
E fè dar le vele al vento;
E i miei nuovi e dolci affanni
Cominciario in quel momento.

CANZONETTA XLVI.

LA LIBERTA' A NICE.

GRAZIE agl' inganni tuoi
Alfin respiro o Nice,
Alfin d' un Infelice
Ehber gli Dei pietà:
Sento da' lacci suoi,
Sento, che l' Alma è sciolta:
Non sogno questa volta,
Non sogno libertà.
Mancò l' antico ardore,
E son tranquillo a segno,
Che in me non trova sdegno
Per mascherarsi Amor.

Non

Non cangio più colore
 Quando il tuo nome ascolto;
 Quando ti miro in volto;
 Più non mi batte il cor.

Sogno, ma te non miro
 Sempre ne' sogni miei;
 Mi desto, e tu non fei
 Il primo mio pensier.

Lungi da te m' aggiro
 Senza bramarti mai:
 Son teco, e non mi fai
 Nè pena, nè piacer.

Di tua beltà ragiono,
 Nè intenerir mi sento;
 I torti miei rammento,
 E non mi so sdegnar.

Confuso più non sono
 Quando mi vieni appresso:
 Col mio Rivale istesso
 Posso di te parlar.

Volgimi il guardo altero,
 Parlami in volto umano;
 Il tuo disprezzo è vano,
 E' vano il tuo favor:

Che più l' usato impero
 Quei labbri in me non hanno;
 Quegli occhi più non fanno
 La via di questo cor.

Quel,

Quel, ch' or m' alletta, o spiace,

Se lieto, o metto or sono,

Già non è più tuo dono;

Già colpa tua non è: im-

Che senza te mi piace non s-

La selva, il colle, il prato:

Ogni soggiorno ingrato,

M' annoia ancor con te.

Odi, s' io son sincero;

Ancor mi sembri bella,

Ma non mi sembri quella,

Che paragon non ha:

E non t' offenda il vero,

Nel tuo leggiadro aspetto

Or vedo alcun difetto,

Che mi pareva beltà.

Quando lo stral spezzai,

Confesso il mio rossore,

Spezzar m' intesi il core,

Mi parve di morir.

Ma per uscir di guai,

Per non vederfi oppresso,

Per acquistar se stesso,

Tutto si può soffrir.

Nel visco, in cui s' avvenne

Quell' Augellin talora

Lascia le penne ancora,

Ma torna in libertà:

Poi

Poi le perdute penne

In pochi dì rinnova,

Cauto divien per prova,

Nè più tradir si fa.

So, che non credi estinto

In me l' incendio antico,

Perch' io sì spesso il dico;

Perchè tacer non so:

Quel naturale istinto,

Nice, a parlar mi sprona,

Per cui ciascun ragiona

Dei rischi, che passò.

Dopo il crudel cimento

Narra i passati sdegni,

Di sue ferite i segni

Mostra il guerrier così:

Mostra così contento

Schiavo, che uscì di pena,

La barbara catena,

Che strascinava un dì.

Parlo, ma sol parlando,

Me soddisfar procuro;

Parlo, ma nulla curo,

Che tu mi presti fè:

Parlo, ma non dimando,

Se approvi i detti miei,

Nè se tranquilla sei

In ragionar di me.

Io lascio un' Incostante ,
 Tu perdi un Cuor sincero ;
 Non so di noi primiero
 Chi s' abbia a consolar :
 So , che un sì fido Amante
 Non troverà più Nice ;
 Che un' Alma ingannatrice
 E' facile a trovar .

CANZONETTA XLVII.

RISPOSTA DI NICE A TIRSI.

NO, Tirsi , tu non hai
 Quella , che sì decanti ,
 Quella , che tanto vanti
 Soave libertà :
 Folle veder non fai
 In te l' usato affetto ;
 Sotto un diverso aspetto
 Suo gioco Amor ti fa .
 Se in te non fosse ancora
 Vivo l' antico ardore ,
 Se il tuo dolente core
 Trovasse ove gioir ;
 Da te sepolto fora
 Nel più profondo oblio
 L' odioso nome mio ,
 L' estinto tuo desir .

Non

Non con sì flebil canto ,
 Non sì gentili , e tersi ,
 Troppo amorosi versi
 Tu canteresti ognor :
 Non con l' inutil vanto
 Del viver tuo felice ,
 Non coll' offender Nice
 Tu cercheresti onor .
 Uom , che affrontò la morte ,
 Mostra con lieto ciglio
 I segni del periglio ,
 Che intrepido passò :
 Colui , che ardito e forte
 Seppe lottar col Fato ,
 Rammenta il duol passato ,
 Narra com' ei pendò .
 Ma del fatal cimento
 Andar non osa altiero
 Quel timido guerriero ,
 Che per viltà fuggì :
 Tace , e vorria , che spento
 Fosse da notte oscura
 Per ogni età futura
 Il nome di quel dì .
 Il tuo parlar glorioso ,
 Tirsi , sopprimi omai ,
 Nè ricordar giammai
 Il tuo passato amor .

H 2

Non

Non t' uguagliar fastoso
 Agl' infelici Eroi;
 Gli umili preghi tuoi
 Ben mi rammento ancor.

Ben mi rammento il vano
 Tuo disperato amore,
 E so, che questo core
 Mai non ti seppe amar.

Oh quante volte invano
 Pietade a me chiedesti,
 Pietà, per cui spargesti
 D' inutil pianto un mar!

Quando dal Sol vibrante
 I raggi suoi cocenti
 L' orride febbri ardenti
 Scendono al basso suol,
 Tu sventurato amante
 Fra nude balze, e sassi
 Movevi afflitto i passi,
 Sfogavi all' aure il duol.

Tu nelle gelid' ore
 Della Stagion nevosa,
 Quando per l' aria ombrosa
 I Sogni errando van,
 L' acerbo tuo dolore
 Narravi all' ombre, a i venti,
 E con lugubri accenti
 Nice chiamavi invan.

Or dopo tanta gloria

Va' pur lieto, ed altero

Dell' amor tuo sincero,

Della tua pura fè:

Vivrà la tua memoria

Tra le più chiare stelle,

E le future Belle

Sol parleran di te.

Con alte idee d' onore

Copri i trascorsi affanni,

Chiamali dolci inganni.

Di vezzeggiante amor:

Ma d' ogni tuo dolore

Incolpa sol l' ardente

Tua sconsigliata mente,

Incolpane il tuo cor.

Tu solo il fabbro sei

Dell' aspre tue catene,

Tu fosti di tue pene

L' origine crudel:

E perchè agli occhi miei

Dispiacque il tuo sembiante,

Io sono un' incostante,

Io sono un' infedel?

Se chiudi onore in seno,

Dimmi in qual tempo mai

Costanza a te giurai,

A te promisi amor?

H 3

Se

Se il volto mio sereno
 T' arrise lusinghiero,
 Fu lampo messaggiero
 Di pianto, e di dolor.
 Ascondi, o Tirsi, in petto
 Queste mie voci, e fremiti;
 Con questi detti estremi
 Spegni l' antico ardor:
 Sempre è più dolce affetto
 Quel di un Amante amato,
 Che quel di Tirsi odiato,
 Ma fido nell' amor.
 Io perdo un cor sincero,
 Tu perdi un caro oggetto,
 Tu perdi il bel diletto
 D' amarmi, e di sperar.
 E chi di noi primiero
 Del suo perduto bene,
 Di sue presenti pene
 Dovrassi consolar?
 Un' altra ingannatrice
 Sì bella agli occhi tuoi,
 Tirsi, trovar non puoi,
 Credilo, o Tirsi, a me.
 Ma ben provar può Nice,
 E un più leggiadro amante,
 E un amator costante,
 Noioso al par di te.

CAN-

CANZONETTA XLVIII.

PALINODIA A NICE.

PLACA gli sdegni tuoi,
 Perdono, amata Nice,
 L'error d' un infelice
 E' degno di pietà.
 E' ver da' lacci suoi
 Vantai, che l' alma è sciolta ;
 Ma fu l' estrema volta,
 Ch' io vanti libertà.
 E' ver, l' antico ardore
 Celar pretesi a segno,
 Che mascherai lo sdegno
 Per non scoprir l' amor :
 Ma cangi, o no, colore,
 Se nominar t' ascolto,
 Ognun mi legge in volto
 Come si sta nel cor.
 Pur desto ognor ti miro,
 Non che ne' sogni miei :
 Che ovunque tu non sei,
 Ti pinge il mio pensier .

H 4

Tu ,

Tu, se con te m' aggiro,

Tu, se ti lascio mai;

Tu delirar mi fai

Di pena, o di piacer.

Di te s' io non ragiono,

Infastidir mi sento;

Di nulla mi rammento,

Tutto mi fa sdegnar.

A nominarti io sono

Sì avvezzo a chi m' appresso,

Che al mio rivale istesso

Soglio di te parlar.

Da un sol tuo sguardo altero,

Da un sol tuo detto umano

Io mi difendo invano,

Sia sprezzo, o sia favor.

Fuor che il tuo dolce impero,

Altro destin non hanno,

Che secondar non fanno,

I moti del mio cor.

Ogni piacer mi spiace,

Se grato a te non sono:

Ciò, che non è tuo dono,

Contento mio non è.

Tutto con te mi piace,

Sia colle, o selva, o prato:

Tutto è soggiorno ingrato

Lungi, Ben mio, da te.

Or parlerò sincero :

Non sol mi sembri bella ,
 Non sol mi sembri quella ,
 Che paragon non ha ;
 Ma spesso ingiusto al vero ,
 Condanno ogni altro aspetto ,
 Tutto mi par difetto ,
 Fuor che la tua beltà .

Lo stral già non spezzai ,
 Che invan per mio rossore
 Trarlo tentai dal core ,
 E ne credei morir .

Ah per uscir di guai ,
 Più me ne vidi oppresso ;
 Ah di tentar l' istesso
 Più non potrei soffrir !

Nel visco , in cui s' avvenne
 Quell' Augellin talora ,
 Scuote le penne ancora ,
 Cercando libertà ;

Ma in agitar le penne
 Gl' impacci suoi rinnova ,
 Più di fuggir fa prova ,
 Più prigionier si fa .

No, ch' io non bramo estinto
 Il caro incendio antico :
 Quanto più spesso il dico ,
 Meno bramar lo so .

Sai

Sai, che un loquace istinto
 Gli Amanti a' detti sprona;
 Ma fin che si ragiona,
 La fiamma non passò.

Biasma nel rio cimento
 Di Marte ognor gli sdegni,
 E ognor di Marte ai segni
 Torna il Guerrier così;
 Torna così contento
 Schiavo, che uscì di pena,
 Per uso alla catena;
 Che detestava un dì.

Parlo, ma ognor parlando,
 Di te parlar procuro;
 Ma nuovo amor non curo,
 Non so cangiar di fè.

Parlo, ma poi dimando
 Pietà de' detti miei:
 Parlo, ma sol tu sei
 L' arbitra ognor di me.

Un cor non inconstante,
 Un reo così sincero,
 Ah l' amor tuo primiero
 Ritorni a consolar!

Nel suo pentito Amante
 Almen la bella Nice
 Un' Alma ingannatrice
 Sa che non può trovar.

CAN-

CANZONETTA XLIX.

PER BELLA DONNA ECCELLENTE NEL CANTO.

A LLOR quando la più bella
 Del bell' Arno Pastorella
 Per suo vezzo, o per suo vanto
 Si dispone a sciorre il Canto,
 Fortunato ben chi l' ode,
 E ancor più chi la rimira!
 Ciascheduno a lei dà lode,
 Ciaschedun per lei sospira.
 Dolcemente schiude il labro
 Di finissimo cinabro,
 E scorgete comparire
 (Vorrei dirlo, e nol so dire)
 E scorgete comparire
 Due bell' ordini di perle
 Candidissime a vederle;
 Poscia in mezzo, in mezzo a quelle
 Tutte uguali perle belle
 Voi vedete comparire
 (Vorrei dirlo, e nol so dire)
 Voi vedete comparire,
 E poi ratto disparire,
 Comparire, e disparire
 Un leggiadro rubinetto,
 Nol so dire, e pur l' ho detto.

Ru-

Rubinetto vezzosetto,
 Che lingueggia, vipereggia:
 Ah! linguetta viperetta,
 Che s'aggira, e si raggira,
 E si muove graziosa,
 Qual si muove la piumetta
 D'una vaga farfalletta
 Tra le foglie d'una rosa.
 Da sì bella prigionia
 Esce allora un'armonia,
 Che percuote, che ferisce,
 Che n'incanta, che rapisce.

Quei begli occhi arcieri aperti,
 Par che anch'elli ponghin mente
 Alla voce, che si sente
 Escir dolce ed argentina
 Dalla bocca corallina.
 Occhi bei, luci gradite,
 Non vi aprite, non vi aprite.
 Occhi belli, occhietti neri
 Non vi aprite intieri intieri;
 Che se allor, ch'ella cantando
 Va soave replicando
Mio bel Nume, anima mia,
 Ah se allora, o luci belle,
 In quel dire *anima mia*
 Voi vi aprite, e vi volgete,
 Luci belle ad un di noi,

Lu-

Luci belle allora voi ,
 Non vi è scampo , ci uccidete .
 Ben lo so , che le parole
Mio bel Nume , mio bel Sole ,
 Non son voci del suo core ,
 Son vaghezza , son bellezza
 Di poetico furore .
 Ben lo sa quest' alma mia ,
 Ma le tenere parole
Mio bel Nume , mio bel Sole ,
 Se un bel guardo a me l' invia ,
 Amo il guardo , che m' inganna ,
 Che lusingami , e m' uccide ;
 Ma sapete chi m' uccide ?
 Quella stessa viperetta ,
 Che s' aggira , e si raggira
 Tra 'l cinabro di quel labro ,
 Che si muove graziosa
 Qual si muove la piumetta
 D' una vaga farfalletta
 Tra le foglie d' una rosa .
Ma che mai dirò di quelle
 Gore candide , e vermiglie ,
 D' un bel fuoco rossee figlie
 Modestissime , ma belle ?
 Sempre belle , belle ancora
 Più si fanno appunto allora ,
 Ch' ella scioglie il nobil canto ;
 Mi-

Mira quelle, mira quanto
 Quanto veggio le colora;
 Son più belle appunto allora.
Compariscon d' improvviso
 Due Pozzette in mezzo al viso,
 Nè si scorgon quasi mai;
 Ma allor quando per suo vanto
 Va sciogliendo il dolce canto,
 Sempre allora le mirai,
 Le mirai, che d' improvviso
 Fan sul volto un dolce riso:
 Non può ridere il bel labro,
 Perchè canta, ed io l' ascolto;
 Non può ridere il bel labro,
 E per lui ride il bel volto.
 Oh Pozzette graziose,
 Cui fan siepe quelle rose,
 Dove volan gli Amorini
 Quasi stuol di Mosciolini,
 A succhiare i dolci umori
 Come l' Ape sopra i fiori,
Ma frattanto, che raccoglie
 I suoi teneri respiri,
 E nel tempo ch' ella scioglie
 I dolcissimi sospiri,
 Che dirò dell' amoroso,
 Che dirò del grazioso
 Movimento di quel seno,
 Per cui godo, e per cui peno?
 Qual

Qual si muove un par di gigli
 A un soave Zeffiretto,
 Un tal moto par che pigli
 La bell' onda di quel petto;
 Corrisponde ad ogni accento
 Quel leggiadro movimento;
 Lenta parte, lenta riede,
 E si vede, e non si vede
 La bell' onda di quel petto,
 Che un tal moto par che pigli,
 Qual si muove un par di gigli
 A un soave Zeffiretto.
 A spettacol sì giocondo
 Son rapito, e mi confondo,
 E dal canto, e dal bel viso
 Or m' arretro, ed or m' appresso,
 È poi dico con me stesso,
 Siamo in Terra, o in Par.....?
 Dolce canta la Sirena
 Ma non è poi bella tanto;
 Citerea di vezzi è piena,
 Ma non sa sciogliere il canto.
 La mia vaga Pastorella
 Ha in se sola, e questa, e quella
 Ah dolcissima bellezza,
 Ah bellissima dolcezza!
 Io non solo allor sospiro,
 Che l' ascolto, e che la miro;

Ma

Ma quand' anco il canto , il volto
 Più non miro , e non ascolto ,
 Quell' amabile dolcezza ,
 Quella dolce oltre bellezza
 Mi sta sempre fissa in mente ,
 Qual se fosse ognor presente .
 Chi può torrsi dal pensiero
 Quel sembiante lusinghiero ,
 Quel labbruzzo vermigliuzzo ,
 Quella voce , che m' alletta ,
 Quella cara viperetta ?
 E quegli occhi fulminosi
 Mezzi aperti , e mezzi ascosi ,
 Quelle tenere pozzette ,
 Quelle acerbe ritondette ,
 Quei respiri , quei sospiri ?
 Ah! quei vezzi tutti quanti
 Mi stan sempre agli occhi avanti ;
 E se dormo , ancor dormendo ,
 Che bei sogni vo facendo !



REGISTRATO

10835.

~~10805~~